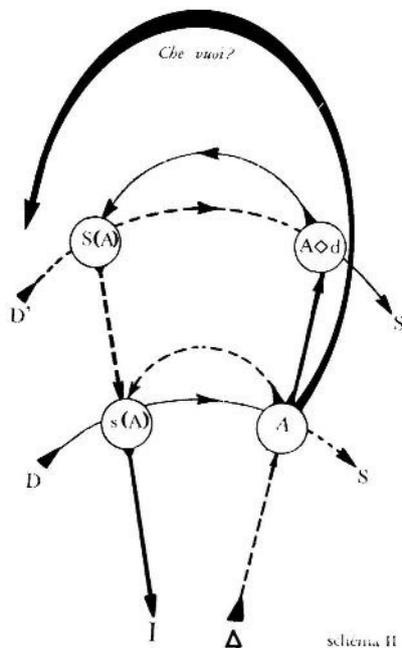


Joël Dor

« *Che vuoi?* »

ESEGESI DEL «GRAFO DEL DESIDERIO» DI LACAN



Sommario

Nota del traduttore	
<i>Sul “grafo” sventola bandiera bianca</i>	3
Nota sulla composizione testo	5
Bibliografia completa dei testi di Lacan citati	6
I.	
Il valore del segno linguistico e il punto di capitone in Lacan	7
II.	
Il grafo del desiderio 1 : Dal punto di capitone al macina parole	14
III.	
La formula della comunicazione e l’inconscio come discorso dell’Altro [Lo « schema L »]	24
IV.	
Il grafo del desiderio 2 : la creazione del senso nella tecnica significante del motto di spirito e la sovversione dell’inconscio nel linguaggio	41
V.	
Il grafo del desiderio 3 : la coniugazione del desiderio con il significante	50
VI.	
La « generazione » del grafo	63
Postille del traduttore	82

Nota del traduttore

Sul “grafo” sventola bandiera bianca

Più che un “didatta” Joël Dor mi è sempre sembrato un grande autodidatta. Non si può considerare un maître, ma nemmeno un discepolo, almeno nel senso di colui che ripete, trasmette, diffonde il Verbo del Maestro. Anche se insegnava all’università, non c’è nulla di più fuorviante (e ridicolo) che chiamarlo “professore di psicanalisi”, come pure mi è capitato di leggere in un suo profilo biografico (di redazione italiana). La sua passione didattica non era quella che contraddistingue i grandi didatti, in primis Lacan (ma non Freud), e cioè il votarsi alla formazione degli analisti, ma la divulgazione del discorso psicanalitico riformato da Lacan col suo “ritorno a Freud”, rendendolo apprezzabile da chiunque, mettendoci del suo, lo voglia apprendere al di fuori dall’ambito scolastico. Quello di Dor è dunque un prezioso lavoro di divulgazione che, senza nulla indulgere al rigore teorico, viene messo a disposizione di chi non sente alcun bisogno di “studiare” Lacan al fine di acquisire un diploma (di) “lacaniano”. L’accesso ai luoghi teorici più impervi dell’insegnamento di Lacan può allora diventare possibile per conto proprio, senza ricatti e senza discepolanza. Ecco perché la scrittura “pedagogica” di Dor, se paga il prezzo, tutto sommato modesto, di una certa “piattezza” stilistica, peraltro difficilmente evitabile in un intento divulgativo, è completamente esente dal disturbante gergo che caratterizza tante altre (pseudo) opere di divulgazione “lacaniana”, così come è lontanissima dalle infarinature alla “che cosa ha veramente detto...”. Insomma, la lettura dei testi di J. Dor non solo non risparmia, ma presuppone e sollecita il misurarsi direttamente con i testi di Lacan, la loro continua ripresa, ma non più da sprovveduti e in piena autonomia intellettuale.

È questa, forse, la ragione della censura editoriale italiana dei libri di J. Dor, che nella nostra lingua non sono mai stati tradotti, e mi riferisco a testi scritti quasi trent’anni fa, in piena fioritura culturale del “campo lacaniano”. Perché dunque si è scelto di non tradurli quando allora si traduceva di tutto? Il pericolo c’era, ed era costituito dal rischio di

apprendere l'insegnamento di Lacan in modo diretto e personale, per conto proprio abbiamo detto, potremmo anche dire "laicamente", al di fuori delle scuole e senza la mediazione sacerdotale tra il gruppo e la divinità. In effetti, in Italia, all'inizio degli anni '80, poteva ancora essere possibile incontrare la psicanalisi, e in particolare la psicanalisi "lacaniana", come una contingenza da prendere o lasciare – per tentare di cambiare la propria vita, spezzando l'asservimento ai fantasmi che la dominano – e non come un corso di studi universitario in vista di un'abilitazione professionale.

Che i testi di J. Dor, che "traduits dans le monde entier [...] demeurent, pour les nouvelles générations, un outil irremplaçable", come sottolinea Alain Vanier nella sua Prefazione alla più recente edizione della Introduction à la lecture de Lacan (Denoël, collection «L'Espace analytique», Paris 2002) – non abbiano mai trovato da noi un editore, è una ulteriore testimonianza, quand'anche trascurabile, della volontà politica di esiliare la psicanalisi dalla cultura (Kultur) e ancor più dalla Città (Polis), confinando a una professione medica la sua pratica e separando surrettiziamente quest'ultima dalla sua ricerca teorica, divenuta prerogativa dell'addetto ai lavori, l'esperto, il "professore di psicanalisi". Privilegio dei professionisti "della soggettività e delle sofferenze"¹ e di professori incaricati, la psicanalisi si è clericalizzata con la sanzione dello Stato, alienando al popolo, a cui era fin dall'origine destinata nelle intenzioni di Freud (Laienanalyse), quello che essa è a tutti gli effetti: un nuovo legame (discorso) sociale senza padroni antichi o nuovi; di conseguenza, la sua riduzione a una cura medica deve sradicare gli estremi sussulti di rivolta – chiamati subdolamente "disturbi psichici" – del soggetto, meglio se ancora bambino, al fine della sua resa definitiva alla psicologia di massa.

Dopo che oggi lo psicanalista ha finalmente e indiscutibilmente acquisito una legittimità sociale, sul "grafo del desiderio" sventola bandiera bianca.

Moreno Manghi

¹ "Lo psicoanalista sembra oggi aver acquisito una legittimità sociale: è l'esperto del più immateriale degli ambiti, quello della soggettività e delle sofferenze", si legge sulla quarta di copertina di un libro profetico di Maria Antonietta Trasforini, *La professione di psicoanalista*, Boringhieri, Torino 1991.

Nota sulla composizione testo

Il presente testo, che ho intitolato « *Che vuoi?* » *Esegesi del « grafo del desiderio* » di Lacan, è composto sulla base dei seguenti capitoli del libro di Joël Dor, *Introduction à la lecture de Lacan*, Denoël, collection «L'Espace analytique», Paris 2002 (Prima edizione 1985) :

I. Il valore del segno linguistico e il punto di capitone in Lacan (corrisponde al cap. 5, “La valeur du signe linguistique et le point de capiton chez Lacan”, pp. 45-51);

II. Il grafo del desiderio 1 : Dal punto di capitone al macina parole (corrisponde a al cap. 21, “Le graphe du désir 1 : du point de capiton au moulin à paroles, pp. 191-199) ;

III. La formula della comunicazione e l'inconscio come discorso dell'Altro [Lo « schema L »] (corrisponde al cap. 22, “La formule de la communication et l'inconscient comme discours de l'Autre” , pp. 200-210 ; [Lo « schema L »] è un'interpolazione delle pp. 159-163 del cap. 18, “L'alienation du sujet dans le moi – Le schéma L – La forclusion du sujet”) ;

IV. Il grafo del desiderio 2 : la creazione del senso nella tecnica significante del motto di spirito e la sovversione dell'inconscio nel linguaggio (corrisponde al cap 23, “Le graphe du dé sir 2 : la création de sens dans la technique signifiance du mot d'esprit et la subversion de l'inconscient dans le langage”, pp. 211-218) ;

V. Il grafo del desiderio 3 : la coniugazione del desiderio con il significante (corrisponde al cap. 24, “Le graphe du désir 3 : la conjugaison du désir avec le signifiant”, pp. 219- 229) ;

VI. La « generazione » del grafo (corrisponde al cap. 25, “La « génération » du graphe”, pp. 230- 247).

Utilizzo dei collegamenti ipertestuali

Per non appesantire il già corposo apparato di note al piede della pagina, ho inserito, quando le esigenze di traduzione di certi lemmi fondamentali lo richiedevano, alcune *Postille del traduttore* in chiusura del testo; queste postille sono raggiungibili attraverso collegamenti ipertestuali inseriti nel corpo del testo, indicizzate in ordine alfabetico e evidenziate in turchese; facendo clic sulle lettere (*a, b, c...*) si raggiungono le postille in chiusura del testo; da qui, facendo clic su  si ritorna alla vista precedente.

La traduzione approntata conterrà inevitabilmente dei refusi e delle inesattezze di cui ci scusiamo fin da ora, in attesa di una seconda edizione riveduta e corretta. Saremo grati al lettore che vorrà eventualmente segnalarceli a lacan-con-freud@email.it .

m.m. febbraio 2014

Bibliografia completa dei testi di Lacan citati

Le Séminaire, Livre II, *Le moi dans la théorie de Freud et dans la technique de la psychanalyse* (1954 – 1955), texte établi par J.-A. Miller, Seuil, Paris 1978 ;

Il Seminario, Libro II, *L'io nella teoria di Freud e nella tecnica psicoanalitica* (1954 – 1955), a cura di A. di Ciaccia, trad. di A. Turolla, C. Pavoni, P. Feliciotti, S. Molinari, revisione critica della traduzione di A. di Ciaccia, Einaudi, Torino 2006.

Le Séminaire, Livre III, *Les Psychoses* (1955 – 1956), texte établi par J.-A. Miller, Seuil, Paris 1981;

Il Seminario, Libro III, *Le psicosi* (1955 – 1956), a cura di G. Contri, trad. di A. Ballabio, P. Moreiro, C. Viganò, Einaudi, Torino 1985.

Le Séminaire, Livre IV, *La relation d'objet*, (1956-57), texte établi par J.-A. Miller, Seuil, Paris 1994 ;

Il Seminario, Libro IV, *La relazione d'oggetto*, (1956-57), trad. di R. Cavasola e C. Menghi, sotto la direzione di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 1996.

Le Séminaire, Livre V, *Les formations de l'inconscient* (1957-58), texte établi par J.-A. Miller, Seuil, Paris 1998 ;

Il Seminario, Libro V, *Le formazioni dell'inconscio*, (1957-58), trad. di A. Di Ciaccia e M. Bolgiani , a cura di A. di Ciaccia, Torino, Einaudi, 2004.

Le Séminaire, Livre VI, *Le désir et son interprétation* ((1958-1959), texte établi par J.-A. Miller, Éditions de La Martinière – Le Champ Freudien, Paris 2013.

Écrits, Seuil, Paris 1966 ;

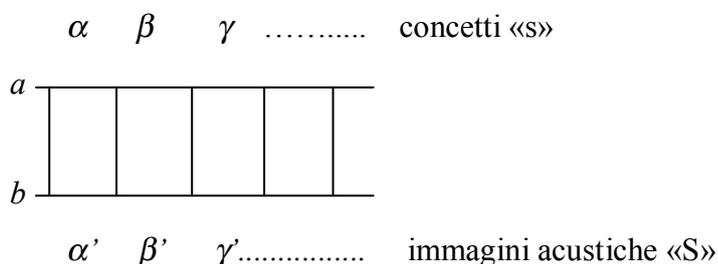
Scritti, a cura di G. Contri, Einaudi, Torino 1974.

I.

Il valore del segno linguistico e il punto di capitone in Lacan

Se “l’entità linguistica non esiste che per la sua associazione del significante e del significato”¹, tale entità linguistica può essere determinata solo in quanto *delimitata*. Il problema della delimitazione solleva, tra altre, la delicata questione dell’enunciazione, che, con Lacan, in psicoanalisi diventerà centrale al punto che egli assimilerà, come vedremo in seguito, il “soggetto dell’inconscio”, il “soggetto del desiderio” al “soggetto dell’enunciazione”.

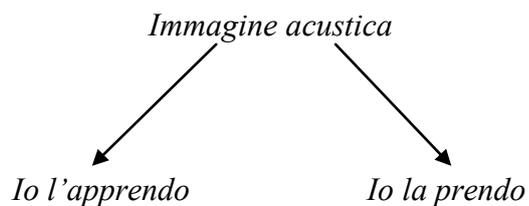
Sull’esempio di Saussure, si potrebbe considerare la catena parlata come una doppia catena : catena dei concetti e catena delle immagini acustiche, così che ad ogni delimitazione introdotta nella catena delle immagini acustiche, corrisponderebbe una delimitazione susseguente nella catena dei concetti, come in questo schema saussuriano:



¹ Ferdinand de Saussure, *Cours de linguistique générale*, Payot, Paris 1922, p. 144; trad. it. *Corso di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, Laterza, Bari 1972, p. 125.

In questa prospettiva, si potrebbe pensare che la delimitazione di *elementi significativi* è sempre possibile quando questi ultimi sono presi isolatamente. Basterebbe, per esempio, accettare il principio di una corrispondenza biunivoca ($\alpha \longrightarrow \alpha'$; $\beta \longrightarrow \beta'$; $\gamma \longrightarrow \gamma'$; ...) fra significanti e significati per confermare l'idea di una simile delimitazione. D'altronde, è la stessa nozione di segno linguistico che conduce a questa idea. Poiché sappiamo che esiste una certa fissità tra significante e significato, possiamo immaginare che in una catena parlata ogni volta che si incontra un significante S1, esso è necessariamente legato a un significato s1, il che ci assicura una significazione Sign.1. Questo vorrebbe dire che la significazione resterebbe interamente data e garantita quando un segno linguistico è isolato dalla catena. Ma non è affatto così, poiché un'immagine acustica determinata non permette di realizzare una significazione determinata, quando il segno è isolato dagli altri segni.

Riprendiamo l'esempio proposto da F. de Saussure. A una stessa immagine acustica articolata, possono trovarsi legati due significati possibili, che inducono pertanto due differenti significazioni :



Una stessa immagine acustica può dunque dipendere da due distinti segni linguistici di cui solo il contesto della catena parlata permette di circoscrivere la significazione. Da qui il principio di delimitazione del segno preconizzato da F. de Saussure : “Per (...) essere ben sicuri che si ha a che fare con una unità, bisogna che, confrontando una serie di frasi in cui s’incontra la stessa unità, si possa in ogni caso separare proprio quella dal

rimanente contesto avendo osservato che il senso autorizza la delimitazione”².

Dire che il contesto delimita il segno, non vuol dire altro se non che il segno non è segno se non in funzione del contesto. Ora, il contesto è un insieme di altri segni. La realtà del segno linguistico non esiste dunque che in funzione di tutti gli altri segni. È questa proprietà che F. de Saussure chiama il *valore del segno*. Il “valore” è ciò che fa che un frammento acustico divenga reale e concreto, che sia delimitato facendo senso, e dunque che divenga segno linguistico. Possiamo allora dire, come osserva Saussure, che “nella lingua ogni termine ha il suo valore per l’opposizione con tutti gli altri termini”³ allo stesso modo in cui nel gioco degli scacchi “il valore rispettivo dei pezzi dipende dalla loro posizione sulla scacchiera”⁴. D’altronde, nella lingua come negli scacchi, il valore dei termini, come quello dei pezzi, dipende dalle regole ammesse una volta per tutte.

Con la nozione di “valore” disponiamo di una delle dimostrazioni più pertinenti del sistema del linguaggio come *sistema strutturale*. I segni linguistici non sono solo significativi per il loro contenuto, ma anche, se non soprattutto, per le relazioni di opposizione che intrattengono tra loro nella catena parlata. In ultima istanza, è dunque il sistema che gli conferisce una identità significativa. Il linguaggio appare come una serie di divisioni simultaneamente introdotte in un flusso di pensieri e in un flusso fonico, così che se “la lingua elabora le sue unità costituendosi tra due masse amorfe”⁵, il segno linguistico corrisponde a una articolazione di queste due masse amorfe tra loro; un’idea si fissa in un suono nello stesso tempo che una sequenza fonica si costituisce come il significante di un’idea. Da qui la celebre metafora di Saussure : “La lingua è (...) paragonabile a un foglio di

² *Ibid.*, p. 147; trad. it. p. 127.

³ *Ibid.*, p. 125-126; trad. it. p. 108.

⁴ *Ibid.*, p. 126; trad. it. p. 108.

⁵ *Ibid.*, p. 156; trad. it. p. 137.

carta; il pensiero è il *recto* ed il suono è il *verso*; similmente nella lingua, non si potrebbe isolare né il suono dal pensiero né il pensiero dal suono”⁶.

In conclusione, possiamo osservare che la lingua è prioritariamente un sistema di differenze di elementi e un sistema di opposizione di elementi. Tutto avviene come se la struttura del segno linguistico procedesse da un “*taglio*” che interviene nel flusso dei suoni e dei pensieri : “Si prenda il significante o il significato, la lingua non comporta né delle idee né dei suoni che preesistano al sistema linguistico, ma soltanto delle differenze concettuali e delle differenze foniche uscite da questo sistema”⁷.

Se il sorgere del significante nasce da un simile taglio, non c’è dunque, rigorosamente parlando, “flusso di significanti”. È l’intervento del taglio a far nascere l’ordine del significante, nel medesimo tempo in cui lo associa a un concetto. Il sorgere del significante è quindi indissociabile dalla generazione del segno linguistico nella sua totalità.

Lacan introdurrà talune modificazioni delle tesi saussuriane⁸. Da una parte, il flusso dei pensieri e il flusso dei suoni saranno immediatamente interpellati come flusso di significati e flusso di significanti, D’altra parte, è lo schema del segno linguistico che si troverà rovesciato nella scrittura lacaniana **a** :

$$\frac{S}{s}$$

Date queste condizioni, per Lacan il problema viene riformulato come la messa in rapporto di un flusso di significanti con un flusso di significati- messa in rapporto che sarà anche l’oggetto di un’importante modificazione

⁶ *Ibid.*, p. 157; trad. it. p. 137.

⁷ *Ibid.*, p. 166; trad. it. p. 145.

⁸ Per l’analisi dettagliata di queste modificazioni, cfr. J.-L. Nancy e P. Lacoue-Labarthe, *Le titre de la lettre*, Galilée, Paris 1973, cap. 1, 2, 3.; trad. it. di S. Benvenuto, *Il titolo della lettera. Una lettura di Lacan*, Astrolabio, Roma 1981.

delle analisi saussuriane. Per Lacan, non si tratta più di aderire all'idea di un "taglio" che unirebbe il significante al significato nel medesimo tempo in cui essa li determina entrambi, ma d'introdurre questa delimitazione attraverso un concetto originale che chiama *punto di capitone* ^b.

Questa innovazione è direttamente sollecitata dall'esperienza psicoanalitica, che mostra che il rapporto del significante con il significato, come osserva Lacan, è "sempre fluido, sempre pronto a disfarsi" ⁹. D'altronde, la delimitazione lacaniana mediante il *punto di capitone* è confortata dal fondamento stesso dell'esperienza psicotica dove questo tipo di annodamento sembra appunto fare difetto.

A proposito del *punto di capitone*, s'impone un'osservazione fondamentale. Questo concetto, che prende valore dalla "delimitazione" di cui parla F. de Saussure, assume in Lacan la sua piena e intera accezione solo se riferito al registro del desiderio. In effetti, il *punto di capitone* è il costituente elementare del *grafo del desiderio*, che Lacan elabora nel corso di due seminari successivi: "Les formations de l'inconscient" (1957-1958) e "Le désir et son interprétation" (1958-1959)¹⁰. Le elaborazioni teoriche che Lacan sviluppa in questi due seminari troveranno la loro espressione più condensata in uno scritto: "Subversion du sujet et dialectique du désir dans l'inconscient freudien" (1960)¹¹. Ma la nozione di *punto di capitone* è formulata da Lacan fin dal 1956¹², nella prospettiva decisamente aperta di

⁹ J. Lacan, Le séminaire, livre III (1955-1956), *Les Psychoses*, Seuil, Paris 1981, p. 297; trad. it. di A. Ballabio, P. Morerio, C. Viganò, *Le psicosi*, Einaudi, Torino 1985, p. 311.

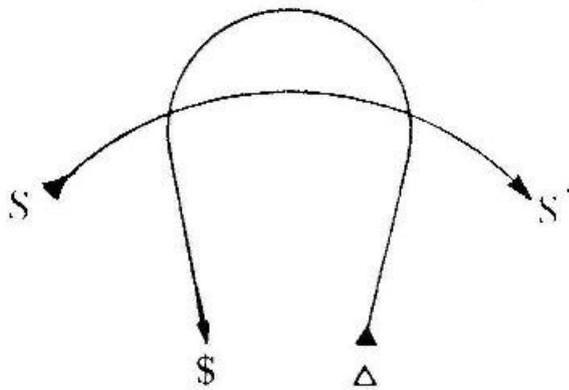
¹⁰ J. Lacan, Le séminaire, Livre V, *Les formations de l'inconscient* (1957-1958), Seuil, Paris 1988; trad. it. di A. Di Ciaccia e M. Bolgiani, *Le formazioni dell'inconscio*, Einaudi, Torino 2004; J. Lacan, Le séminaire, Livre VI, *Le désir et son interprétation*, Éditions de La Martinière – Le champ freudien, Paris 2013 [al tempo della pubblicazione del libri di J. Dor *Introduction à la lecture de Lacan*, entrambi questi seminari erano inediti, per cui riporteremo solo il numero di pagina della traduzione italiana. (n.d.t.).]

¹¹ "Subversion du sujet et dialectique du désir dans l'inconscient freudien", in *Écrits*, Seuil, Paris 1966, pp. 793-827; trad. it. "Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio nell'inconscio freudiano", in *Scritti*, a cura di G. Contri, Einaudi, Torino 1974, pp. 795-831. [D'ora in poi *Écrits* = *É*; *Scritti* = *S*.]

¹² J. Lacan, *Les Psychoses*, cit., cap. XXI pp. 293-306; trad. it. cit., pp. 307-320.

rendere dialettici i limiti posti dalla corrispondenza saussuriana del flusso significativo al flusso significato, a favore di una spiegazione più adeguata, che si sostiene sull'insegnamento tratto dall'esperienza analitica¹³.

Per Lacan il *punto di capitone* è prima di tutto l'operazione mediante cui "il significativo arresta lo scivolamento altrimenti indefinito della significazione"¹⁴. In altri termini, è grazie al *punto di capitone* che il significativo si associa al significato nella catena del discorso. Riprendiamone la rappresentazione grafica :



Su questo schema¹⁵ il vettore $\overrightarrow{\Delta} \$$ materializza il *punto di capitone* "uncinando" in due punti la catena significativa SS'. Ritroviamo una certa analogia con il "taglio" di F. de Saussure dove è le unità di significazione sono determinate da una serie di cesure simultanee

$$\begin{array}{ccc} \alpha & \beta & \gamma \\ \alpha' & \beta' & \gamma' \end{array}$$

¹³ *Ibid.*, p. 297; trad. it. p. 311 : "C'è un passo avanti da fare, per dare a ciò di cui si tratta un senso davvero utilizzabile nella nostra esperienza. Saussure cerca di definire tra questi due flutti una corrispondenza che li segmenterebbe. Ma il solo fatto che la sua soluzione resti aperta, perché lascia problematica la locuzione e l'intera frase, mostra bene a un tempo il senso del metodo e i suoi limiti".

¹⁴ J. Lacan, "Subversion du sujet et dialectique du désir dans l'inconscient freudien", cit., p. 805; trad. it. cit., p. 807.

¹⁵ Rappresentato in *ibid.*, p. 805; ediz. it. p. 807.

Ma con Lacan la delimitazione della significazione è immediatamente circoscritta all'insieme della sequenza parlata e non a delle unità elementari successive :

“Di questo punto di capitone provate a trovare la funzione diacronica nella frase in quanto chiude la propria significazione soltanto con l'ultimo termine, ciascun termine essendo anticipato nella costruzione degli altri, ed inversamente ne sigilla il senso col suo effetto retroattivo”¹⁶.

Cogliamo qui un riferimento diretto al problema del valore del segno analizzato da F. de Saussure. Ciascun segno è significativo solo nella relazione d'opposizione che intrattiene con tutti gli altri segni della sequenza parlata. Possiamo dunque affermare, con Lacan, che è sempre *retroattivamente* che un segno fa senso, nella misura in cui la significazione di un messaggio avviene solo al termine della stessa articolazione significativa. Questa dimensione retroattiva del senso è materializzata sullo schema del *punto di capitone* dal senso retrogrado del vettore $\overrightarrow{\Delta \ \$}$; in altri termini, è nella dimensione dell'*après-coup*, della retroazione $\bar{\Delta}$ che il punto di capitone arresta lo scivolamento della significazione. L'ambiguità del problema dell'enunciazione resta sospeso, per una larga parte, alla delimitazione della significazione nell' "après-coup" dell'articolazione.

¹⁶ *Ibid.*, p. 805; trad. it. p. 807.

II.

Il grafo del desiderio 1 :

Dal punto di capitone al macina parole

Il rapporto del soggetto col suo desiderio, sorretto dalla dimensione della mancanza, non è affatto fondato su un'armonia prestabilita, poiché il desiderio è sempre desiderio d'altra cosa (metonimia del desiderio) rispetto a ciò che la domanda può trasmetterne. Il paradosso del desiderio è che pur fondandosi in un *al di qua* della domanda, articola la sua materia significante in quest'ultima per far intendere, *al di là* di essa, una verità inconscia del soggetto, che pertanto si dice a sua insaputa.

Il desiderio, costretto a farsi parola in foggia di domanda, è dunque ostaggio del processo del linguaggio. Tuttavia, in ragione della sua anteriorità logica sulla sequenza del discorso che lo attualizza, il linguaggio resta preso interamente nelle reti delle determinazioni inconscie del desiderio. L'evidenza più immediata di questo intrico del desiderio, dell'inconscio e del linguaggio, si manifesta per mezzo del carattere radicalmente contingente del senso. In effetti, l'elaborazione (*deployement*) del discorso nel *parlessere* ⁹ impone la conclusione che *non c'è senso di per sé, ovvero che non c'è senso se non in quanto metaforico*. Il senso non sorge se non dalla sostituzione di un significante con un altro significante nella catena significante. In altri termini, si tratta prima di tutto del primato del

significante sul significato, come testimonia una volta di più questa storiella di Lacan :

“Un treno arriva in stazione. Un bambino e una bambina, fratello e sorella, sono seduti in uno scompartimento l’uno di fronte all’altro dal lato in cui il finestrino che dà sull’esterno permette di vedere le costruzioni del marciapiede lungo il quale il treno si ferma: – Tò, – dice il fratello siamo a Donne! – Imbecille! – risponde la sorella, – non vedi che siamo a Uomini!”¹

L’unico pregio di questa storiella di cabine che recano l’iscrizione dell’imperativo con cui l’uomo “sottomette la sua vita pubblica alle leggi della segregazione urinaria”², è di ricordarci che un significante entra nel senso solo se rinvia immancabilmente a un altro significante. Per i due bambini, “Uomini” e “Donne” sono due significanti differenti solo nella misura in cui sono associati a uno stesso significato in funzione di altri significanti.

Abbiamo già insistito sul fatto che questo primato del significante sul significato era, per Lacan, all’origine di una diversa concezione della segmentazione significativa così come è definita da Saussure³. Inoltre, per Lacan, la segmentazione significativa si stabilisce come la messa in rapporto immediata di un flusso di significanti con un flusso di significati, ed è mediante questa segmentazione che sarebbe momentaneamente arrestato “lo scivolamento altrimenti indefinito della significazione”⁴. Il *punto di capitone* costituisce questa operazione di segmentazione che ricorda la funzione del valore del segno⁵ all’opera nel processo della significazione.

¹ J. Lacan, “L’instance de la lettre dans l’inconscient ou la raison depuis Freud”, *É*, p. 500 ; trad. it. “L’istanza della lettera dell’inconscio o la ragione dopo Freud”, in *S*, p. 495.

² *Ibid.*, trad. it. p. 494.

³ Cfr. il cap. precedente, “Il valore del segno linguistico e il punto di capitone in Lacan”.

⁴ “Subversion du sujet...”, *É*, p. 805 ; “Sovversione del soggetto...”, *S*, p. 807.

⁵ Cfr. il cap. precedente, “Il valore del segno linguistico e il punto di capitone in Lacan”.

“Se dobbiamo trovare un modo per accostarci più da vicino ai rapporti fra la catena significante e la catena significata, possiamo avvalerci dell’immagine grossolana del punto di capitone (...)

“È assolutamente necessario – è la definizione della frase – che io abbia pronunciato l’ultima parola per comprendere dove sta la prima. Ecco l’esempio più tangibile di quello che potremmo chiamare l’azione *nachträglich* del significante.”⁶

Il *punto di capitone*, se pure viene al posto del “taglio” saussuriano, si spinge ben al di là del principio della segmentazione linguistica che determina il segno nel fondatore della linguistica strutturale. Una volta introdotto da Lacan il punto di capitone, si profila nel processo del discorso una dimensione che si potrebbe designare ante-linguistica : la dimensione del desiderio. È in questo senso che la rappresentazione topografica di quella segmentazione che è il punto di capitone, costituisce l’elemento di base del *grafo del desiderio*.

Il *grafo del desiderio* è progressivamente elaborato da Lacan nel corso di due seminari successivi : “Le formazioni dell’inconscio” (1957-1958) e “Il desiderio e la sua interpretazione” (1958-1959)⁷. Lo schema che lo costituisce sarà ripreso in “Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio nell’inconscio freudiano”⁸.

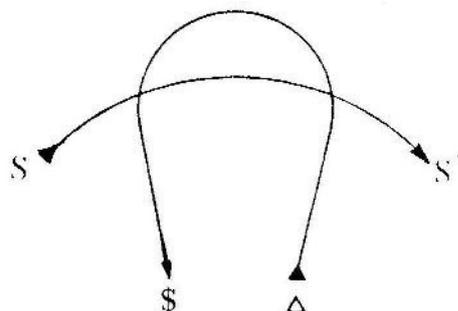
L’elemento basilare che costituisce il grafo è dato dal *grafo I*, cioè il tracciato del punto di capitone⁹ :

⁶ J. Lacan, *Les formations de l’inconscient*, cit., seminario del 6 novembre 1958 ; trad. it. cit., p. 11. [Per la definizione di *nachträglich*, cfr. la postilla del traduttore [C.](#)]

⁷ *Op. cit.*; trad. it. cit.

⁸ *Op. cit.*; trad. it. cit.

⁹ *Ibid.*, É., p. 805; S., p. 807.



Nel grafo I, il vettore $\overrightarrow{\Delta \$}$ schematizza l'operazione di “capitonnage”¹⁰ della catena significante simbolizzata da SS'. Il vettore $\overrightarrow{\Delta \$}$ è dunque il *vettore dei significati*. La metafora del “capitonnage” determina così una doppia intersezione che illustra quella proprietà del discorso secondo cui è dall'ultimo termine di una sequenza parlata che il primo (termine) e quelli successivi ricevono la loro significazione. In altri termini, il senso retroattivo del vettore di “capitonnage” $\overrightarrow{\Delta \$}$ metaforizza, sul grafo I, il valore del segno saussuriano, cioè la determinazione della significazione *après-coup*¹¹, “ciascun termine essendo anticipato nella costruzione degli altri, ed inversamente ne sigilla il senso col suo effetto retroattivo”¹². Il registro dell'*après-coup*, evidenziato dal senso retroattivo del “capitonnage”, prende dunque atto dell'insegnamento più immediato dell'esperienza analitica riguardo al discorso del *parlessere*.

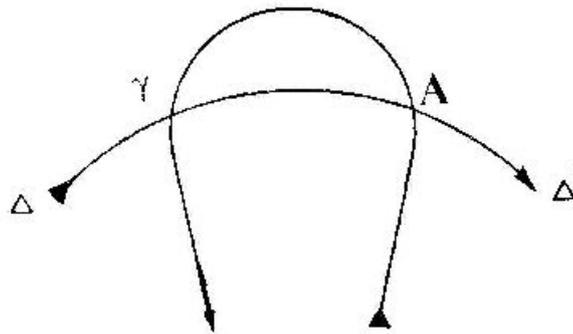
Se il punto di capitone illustra più da presso il principio della relazione del significato col significante nel processo del linguaggio, questa relazione non può tuttavia ridursi a un semplice processo d'intersezione quale appare nel grafo I. Dobbiamo fare ricorso a una rappresentazione più strutturata, il

¹⁰ [L'azione d'imbottire con la tecnica del trapunto. Cfr. la postilla del traduttore [b.](#)]

¹¹ [Cfr. la postilla del traduttore [c.](#)]

¹² J. Lacan, “Subversion du sujet...”, in *É.*, cit., p. 805; trad. it. “Soversione del soggetto...”, in *S.*, cit., p. 808.

cui modello ci è dato da Lacan nel seminario del 6 novembre 1957¹³, sul quale ormai ci baseremo. Ritorniamo dunque a proporre la rappresentazione grafica del punto di capitone, tenendo presente che i tappi ▲ rappresentano sempre l'inizio di un percorso, mentre le frecce il punto d'approdo :



Su questa nuova figura la catena significante è rappresentata dal vettore $\overrightarrow{\Delta \gamma A \Delta'}$.

A causa del primato del significante sul significato, questa catena costituisce un luogo favorevole alle possibilità di operazioni *metaforiche* e *metonimiche*, poiché, come abbiamo visto in precedenza, le metafore e le metonimie si elaborano sempre secondo il modo delle sostituzioni significanti.

D'altronde, il vettore $\overrightarrow{\Delta \gamma A \Delta'}$ sarà sostanzialmente costituito da *fonemi*, le più piccole unità sprovviste di senso che combinandosi tra loro assicurano la produzione dei significanti.

Ciascuna lingua comprende sempre un numero definito, ma ristretto, di queste *unità distintive minimali* che è sempre bene discriminare attraverso un'analisi che consiste nel commutare due di queste unità nello stesso

¹³ J. Lacan, *Les formations de l'inconscient*, cit. ; trad. it. cit.

contesto di una sequenza parlata. Se la commutazione produce due sensi differenti, allora vuol dire che si tratta certamente di fonemi.

Esempio :

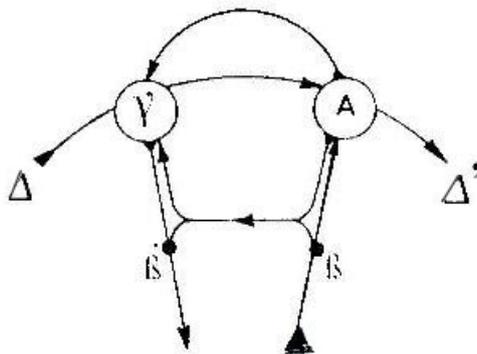
“C’è un *asso* in meno”

“C’è un *osso* in meno”.

La commutazione di |a| e |o| produce sensi differenti, dunque |a| e |o| sono autentici fonemi. In altri termini, i fonemi sono definiti dal codice di ciascuna lingua e dunque è mediante il loro sistema di opposizioni che i messaggi potranno distinguersi gli uni dagli altri.

A causa della sua struttura fonematica, il vettore $\Delta \xrightarrow{\gamma} A \Delta'$ potrà prestarsi potenzialmente all’attualizzazione di una pluralità di effetti significanti.

Completiamo la rappresentazione del punto di capitone inserendo un nuovo circuito, il circuito $A \beta \beta' \gamma$.



Questo nuovo circuito rappresenta il circuito del discorso, *del discorso razionale*, altrimenti designato da Lacan come il *circolo del discorso*. Tale discorso, che non è nient’altro che il discorso corrente, il discorso comune, è

costituito da dei *semantemi*, da degli elementi significativi. Nel circolo del discorso si trova dunque determinato l'utilizzo dei significanti, ossia ciò che, nell'impiego di un tale discorso, costituisce i punti fissi determinati dal *codice*.

Il codice si definisce come l'insieme dei segni e dei simboli che permettono non solo di rappresentare, ma anche di trasmettere dell'informazione. Questa competenza non è possibile se non perché l'insieme dei segni e dei simboli è retto da delle convenzioni prestabilite. Il codice del discorso autorizza tanto quanto fonda la comunicazione intersoggettiva.

A causa delle prescrizioni imposte dal codice, il circolo del discorso è un livello d'articolazione della parola in cui le possibilità di creazione del senso si rivelano molto ridotte, nella misura in cui il senso è in qualche modo fissato dal codice. Di conseguenza, il circolo del discorso è un luogo di discorso relativamente vuoto, un luogo di *parola vuota*, vale a dire il luogo del discorso concreto del *parlessere* che si sforza di farsi intendere.

Su questo primo schema, i due vettori tracciati in senso contrario per illustrare che scivolano l'uno verso l'altro, s'incrociano in due punti d'intersezione perfettamente identificabili. Il primo di essi, *il punto A, che è il punto in cui si trovano fissati i diversi usi dei significanti, è il luogo del codice*. Come tale, il punto A è *il luogo del referente simbolico*, ciò a cui si riferisce il discorso in quanto presenta una propensione intersoggettiva che lo distingue per l'appunto dal discorso delirante, che non è sotteso da questo garante (*rèpondant*)  simbolico. *Il luogo del codice appare così come il luogo del Grande Altro* che Lacan designa, per questa ragione, a un tempo come il “tesoro dei significanti” e il “compagno del linguaggio”.

Il secondo punto d'intersezione, il *punto* γ dove termina il circuito, è il luogo d'incontro della catena significativa in cui si costituirà il senso a partire dal codice. È dunque *il luogo del messaggio*.

Il messaggio è una sequenza di segnali, di simboli che corrispondono a delle regole di combinazione rigorosamente determinate da un codice. La significazione del messaggio non può essere colta se non in funzione del codice poiché, in definitiva, percepire la significazione di un messaggio è sempre decodificare la forma di un messaggio inizialmente codificato.

Poiché il luogo del punto γ è il luogo del messaggio, è anche il luogo dove qualcosa della verità di colui che parla è più atto a prodursi nella forma di una *parola piena*. Ora, osserva Lacan, la maggior parte del tempo nessuna verità si produce nel luogo del messaggio, poiché il discorso non attraversa veramente la catena significativa. Il discorso passa al di qua, per il corto-circuito di questa catena, e non attraverso il percorso del grande circuito $A \xrightarrow{\gamma}$ che va dal codice al messaggio. Il circuito, che è simbolizzato sul grafo dal segmento $\beta \xrightarrow{\beta'}$, impedisce assolutamente che un discorso possa dire qualcosa della verità, poiché esso gira a vuoto e si riduce a *ripetere incessantemente un ronzio*. Attraverso questo circuito, il *parlessere* dà il suo meglio per sfinirsi nel registro della parola vuota del *moulin à paroles*, il “macina parole” (Lacan) che ci riporta a livello della pura e semplice testimonianza della nostra condizione di animali parlanti :

“È il discorso comune, fatto di parole che non dicono niente, grazie al quale ci si assicura che non si ha a che fare con quel che l'uomo è al naturale, vale a dire una bestia feroce.”¹⁴

¹⁴ *Ibid.*; trad. it. p. 14.

Il corto-circuito del *macina parole* passa ordinariamente per i due punti specifici $\overrightarrow{\beta \beta'}$ nella misura in cui incarnano due istanze essenziali. Il punto β' è il luogo in cui Lacan situa l'*oggetto metonimico*, l'oggetto che è sempre metonimicamente delegato al posto dell'oggetto del desiderio¹⁵. In quanto al punto β , esso specifica *il soggetto, l' "Io" (Je), cioè il posto, nel discorso, di colui che parla.*

Fin da questa prima tappa dell'elaborazione del grafo del desiderio, è possibile mettere in evidenza alcune proprietà fondamentali verificate sia dall'analisi linguistica che dall'esperienza analitica.

Innanzitutto, è evidente che un messaggio – qualunque sia – può elaborarsi solo se esiste questo dispositivo nella sua completezza. D'altronde, la parola autentica di un soggetto (la parola piena) può prodursi nel luogo del messaggio solo perché una catena di significanti si dispone sotto la garanzia di un codice che ne regola l'uso. Di conseguenza, *ogni soggetto che impegna il suo discorso nel corto-circuito del "macina parole" dà ad intendere necessariamente ben più di quello che intende dire.* Questo sovrappiù di senso risulterà da un'elaborazione significativa da reperire nella parte superiore del dispositivo¹⁶ che, per quanto sia stata messa fuori circuito, è tuttavia implicitamente presente.

Possiamo mettere in evidenza il meccanismo costitutivo di questa creazione di senso esaminando il funzionamento d'insieme del dispositivo a partire da una formazione dell'inconscio. In effetti, se l'articolazione del linguaggio è atta a creare del senso, essa vi perviene solo sulla base dei processi metaforici e metonimici. Questi due processi restano per l'appunto, come abbiamo visto, i meccanismi di elezione delle produzioni inconse.

¹⁵ Sulla questione dell'oggetto metonimico si può fare riferimento a J. Lacan, *Le séminaire, Livre IV, La relation d'objet* (1956-1957), Seuil, Paris 1994; trad. it. di R. Cavasola e C. Menghi, *La relazione d'oggetto*, Einaudi, Torino 1996.

¹⁶ [Ossia il tracciato $A \gamma$. (n. d. t.)]

Nel seminario “Le formazioni dell’inconscio”, Lacan propone di mettere il funzionamento del grafo alla prova di una formazione dell’inconscio che illustra più da presso il processo di creazione del senso nel linguaggio : *il motto di spirito “familionari”* evocato da Freud¹⁷.

Per comprendere esattamente il punto di partenza della minuziosa analisi che Lacan espone a proposito dell’elaborazione del motto di spirito sul grafo, certi argomenti teorici complementari devono essere definiti fin da ora. Principalmente, conviene delucidare più a fondo il carattere fondamentale del riferimento all’Altro che è al principio del processo della comunicazione. Si tratta in particolare di assicurarsi che nella comunicazione il codice sia isotopo al luogo dell’Altro, da cui consegue che l’inconscio è il discorso dell’Altro.

¹⁷ S. Freud, *Il motto di spirito e la sua relazione con l’inconscio* (1905), in *Opere*, a cura di C. L. Musatti, 11 volumi, Boringhieri, Torino 1966-1980, vol. 5, pp. 14-18.

III.

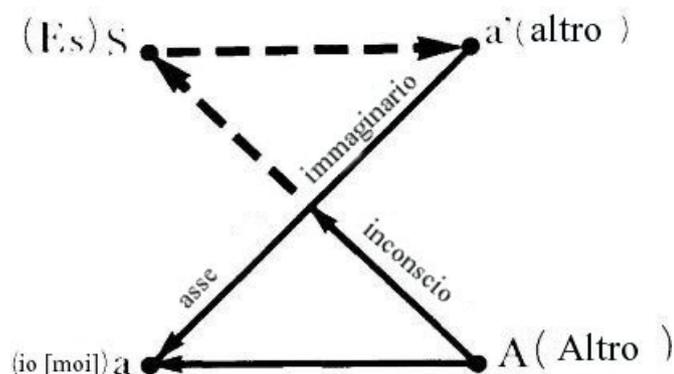
La formula della comunicazione e l'inconscio come discorso dell'Altro

[Lo « schema L »]

Nel discorso l' "Io" ("Je") è il *luogo* in cui il soggetto si produce come colui che parla. Abbiamo visto che questa particolarità topica concerneva lo statuto del soggetto : in effetti il soggetto non avviene che *nel* discorso e *attraverso* il discorso, per eclissarsi d'altronde subito. Questo *fading* del soggetto procede dal rapporto del soggetto col suo proprio discorso così come Lacan ne ha precisato l'evenienza nel fatto "che un significante è ciò che rappresenta un soggetto per un altro significante".

Da questa struttura di divisione deriva una conseguenza fondamentale che non è stata finora considerata; si tratta in effetti di reperire, nel processo del discorso, la discriminazione che si stabilisce irriducibilmente fra il luogo da cui *si origina* il discorso e il luogo in cui esso *si produce riflettendosi*. In altri termini, è l'articolazione istituita fra l'*Altro* e l' "Io" ("Je") nell'articolazione del discorso che deve essere esaminata.

Ecco perché dobbiamo ritornare brevemente allo *schema L*, per approfondire certi punti lasciati in sospeso : in particolare l'orientamento dei differenti vettori che legano i quattro termini dello schema : S, a', a, A :



Lo « schema L »¹

Esplicitiamo questo schema che Lacan introduce nel seminario *L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi* il 25 maggio 1955².

S : è il soggetto nella “sua ineffabile e stupida esistenza”, come precisa Lacan³. Si tratta, in altri termini, del soggetto preso nelle reti del linguaggio e che non sa ciò che dice. Ma anche se il soggetto è in posizione di S, non è in questo posto che si coglie :

“Si vede in *a*, ed è per questo che ha un io (*moi*). Può credere che sia questo io a essere lui. Tutti sono a questo punto, e non c'è modo di uscirne”⁴.

¹ [Per maggior chiarezza, interpoliamo qui la traduzione delle pp. 159-163 del libro di J. Dor *Introduction à la lecture de Lacan*, cit., che fanno parte del cap. 18, “L’alienazione del soggetto nell’Io (“Moi”) – Lo schema L – La forclusione del soggetto”. (n.d.t.).]

² J. Lacan, *Le séminaire, livre II, Le moi dans la théorie de Freud et dans la technique de la psychanalyse*, 1954-1955, Seuil, Paris 1978 ; trad. it. *L’io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*, Einaudi, Torino 2006.

³ J. Lacan, “D’une question préliminaire...”, *É.*, p. 549; “Di una questione preliminare...”, S. p. 545.

⁴ J. Lacan, *Le moi dans la théorie de Freud...*, p. 285; trad. it. cit., p. 281.

Ritroviamo qui un riferimento implicito allo stadio dello specchio e alla conquista dell'identità attraverso un'immagine, vissuta dapprima come immagine di un altro, poi assunta come propria immagine. Dato che è a partire dall'immagine dell'altro che ha accesso alla propria identità, il soggetto entrerà in un movimento soggettivo di correlazione nei confronti dell'altro. Così, *è sotto la forma dell'altro speculare (la propria immagine nello specchio) che il soggetto percepirà ugualmente l'altro, cioè il suo simile, situato in a' sullo schema : "la forma dell'altro ha il più stretto rapporto con l'io, gli è sovrapponibile, e lo scriviamo con a'"*⁵.

Il rapporto che il soggetto intrattiene con se stesso è dunque sempre *mediato da una linea di finzione* : l'asse *aa'*. Il rapporto di S con *a* (io) è sotto la dipendenza di *a'*, e inversamente, il rapporto che il soggetto intrattiene con l'altro, (*a'*), suo simile, è sotto la dipendenza di *a*. Possiamo dunque parlare *di una dialettica dell'identificazione di sé all'altro e dell'altro a sé*. Si comprende così, a proposito dell'io, il riferimento di Lacan a Hegel :

“In altri termini, la dialettica che sostiene la nostra esperienza, situandosi al livello più comprensivo dell'efficacia del soggetto, ci obbliga a comprendere l'io da un capo all'altro nel movimento di progressiva alienazione in cui si costituisce la coscienza di sé nella fenomenologia di Hegel”⁶.

Il quarto termine dello *schema L* è simbolizzato da *A* : l'*Altro*. Accanto al piano simmetrico dell'io e dell'altro, esiste effettivamente un piano secante $A \rightarrow S$, che Lacan chiama *il muro del linguaggio*. Per comprendere la

⁵ *Ibidem*.

⁶ J. Lacan, "Introduction au commentaire de Jean Hyppolite sur la *Verneinung* de Freud", in *É.*, p. 374; trad. it. "Introduzione al commento di Jean Hyppolite sulla *Verneinung* di Freud", in *S.*, p. 366.

funzione assegnata a quest'ultimo termine, dobbiamo innanzitutto delucidare quello che avviene quando un soggetto si rivolge a un altro :

“Quando il soggetto parla con i suoi simili, parla nel linguaggio comune, che tratta gli *io* immaginari non come cose semplicemente *ex-sistenti*⁷, ma reali. Non potendo sapere che cosa c'è nel campo del dialogo concreto, ha a che fare con un certo numero di personaggi, *a'*, *a''*. In quanto il soggetto li mette in relazione con la propria immagine, coloro a cui parla sono anche coloro a cui si identifica”⁸.

Quando un soggetto comunica con un altro soggetto, la comunicazione (“il linguaggio comune”) è sempre mediata dall'asse immaginario *aa'*. In altri termini, quando un autentico soggetto si rivolge a un *altro* autentico soggetto, quello che avviene, a causa della divisione operata dal linguaggio, è che un Io (*Moi*) comunica con un Io (*Moi*) altro ma simile a lui. Ne consegue che parlare a un altro si riduce inevitabilmente a un dialogo tra sordi. La mediazione del linguaggio, che eclissa il soggetto, impone che quando S si rivolge a un autentico *Altro*, non lo raggiunge mai direttamente. Questo autentico *Altro* è situato infatti dall'altra parte del *muro del Linguaggio*, così che il soggetto S si trova anch'esso messo fuori circuito nella sua verità di soggetto da quest'ordine del linguaggio :

“Ci rivolgiamo di fatto a degli *A₁*, *A₂*, che sono ciò che non conosciamo, degli autentici Altri, dei veri soggetti.

Essi sono dall'altra parte del muro del linguaggio, dove in linea di principio non li raggiungo mai. Fondamentalmente è loro che ho di mira ogni volta che pronuncio una vera parola, ma raggiungo

⁷ Mediante questa scrittura (*ex-sistente* / *ex-sistere*) Lacan metaforizza lo statuto del soggetto nei confronti del proprio discorso. Il prefisso *ex*, e la radice latina *sistere* indicano, in effetti, la posizione del soggetto che è sempre “d'essere posto fuori da...”.

⁸ J. Lacan, *Le moi...*, cit., p. 285; trad. it. cit., pp. 281-282.

sempre *al, a''*, per riflesso. Miro sempre ai veri soggetti, e mi devo accontentare di ombre. Il soggetto è separato dagli Altri, i veri, a causa del muro del linguaggio”⁹.

Per quanto la dialettica dell’intersoggettività supponga un autentico Altro di cui debba essere posta l’esistenza perché il soggetto che parla ci si possa rivolgere, essa si risolve in definitiva in uno scambio immaginario da io a io:

“Se la parola si fonda sull’esistenza dell’Altro, il vero, il linguaggio è fatto per rinviarci all’altro oggettivato, all’altro di cui possiamo fare tutto ciò che vogliamo, ivi compreso pensare che è un oggetto, cioè che non sa quel che dice. Quando ci serviamo del linguaggio, la relazione con l’altro si svolge sempre in questa ambiguità. In altri termini, il linguaggio è altrettanto fatto per fondarci nell’Altro che per impedirci radicalmente di comprenderlo”¹⁰.

Tutta la questione dell’alienazione del soggetto (“Io”, “Je”) nel e attraverso il linguaggio si gioca dunque per il beneficio dell’immaginario dell’Io (“Moi”) ¶. Ecco perché, osserva lacan, “il soggetto non sa quello che dice, e per le migliori ragioni, perché non sa che cos’è”¹¹.

Da questa conseguenza strutturale, risulta tutta una precisa concezione dell’esperienza della cura analitica, che realizza incontestabilmente il più sicuro fondamento del *ritorno a Freud* nel vivo della sua scoperta. “L’analisi, dice Lacan, deve mirare al passaggio di una parola vera, che congiunga il soggetto a un altro soggetto, dall’altra parte del muro del linguaggio. È la relazione ultima del soggetto con un Altro vero, con l’Altro che dà la risposta che non si aspetta, a definire il punto terminale

⁹ *Ibid.*, p. 285-286: trad. it., p. 282.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*

dell'analisi"¹². L'esperienza analitica è dunque fondata sul passaggio da una *parola vuota* – quella che circola sull'asse immaginario *aa'* – a una *parola piena*, a una *parola vera*. Per Lacan sta proprio in questo il senso fondamentale dell'analisi e il farsi carico del fine che la fonda, come egli osserva, in termini radicali, in questo magistrale estratto :

“Nel corso di tutta l'analisi, a condizione che l'io dell'analista voglia non essere lì. A condizione che l'analista non sia uno specchio vivente ma uno specchio vuoto, ciò che accade si svolge tra l'io del soggetto – è sempre l'io del soggetto a parlare, apparentemente – e gli altri. Tutto il progresso dell'analisi non è che lo spostamento progressivo di questa relazione, che il soggetto può a ogni momento cogliere, al di là del muro del linguaggio, come transfert, che è il suo, e in cui non si riconosce. (...) L'analisi consiste nel fargli prendere coscienza delle sue relazioni, non con l'io dell'analista, ma con tutti quegli Altri che sono i suoi veri interlocutori, e che non ha riconosciuto. Il soggetto deve progressivamente scoprire a quale Altro si rivolge realmente, senza saperlo, e assumere progressivamente le relazioni di transfert al posto in cui è, e dove all'inizio non sapeva di essere”¹³.

La famosa formula di Freud *Wo Es war, soll Ich werden*, punta così al senso accordatogli da Lacan. All'infelice traduzione : *Le Moi doit déloger le Ça* – “L'Io deve sloggiare l'Es”¹⁴ –, Lacan propone, nel drittofilo della sua concezione degli obiettivi dell'analisi : “Lì dove l'S era, l'Ich deve essere”¹⁵. In altri termini, non è l'Io (*Moi*) che deve prendere il sopravvento sull' *Es*. L'analisi orientata verso una simile prospettiva scenderebbe a patti, secondo Lacan, con le strategie dell' “Io forte” care all'*Ego psychology* e

¹² *Ibid.*, p. 288; trad. it. p. 284.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ [Le *Opere di Sigmund Freud* della Boringhieri, 31^a lezione della Nuova serie di lezioni dell'*Introduzione alla psicoanalisi*, riportano : “Dove era l'Es deve subentrare l'Io” (n.d.t.).]

¹⁵ J. Lacan, *Le moi...*, p. 288; trad. it. p. 285.

altre ortopedie psicologiche dalla virtù normativa e educativa. Tutto al contrario, per Lacan l'Io deve cedere progressivamente il passo all'*Es*. Ma questo *Es*, egli precisa, “prendetelo come la lettera *S*. È lì, sempre lì. È il soggetto”¹⁶. Ecco perché, in analisi, l'immaginario dell'Io deve far posto al soggetto nell'autenticità del suo desiderio, la cui verità si trova fin troppo compromessa dall'alienazione abituale del soggetto, che prende il posto della sua scissione (*refente*¹⁷).

Ricordiamo brevemente alcune delle conseguenze che strutturano la comunicazione così come si trovano messe in evidenza dallo schema L¹⁸. Il soggetto *S* non (si) coglie mai (in) se stesso altrimenti che nella forma del suo *io* (“moi”) in *a* – quella forma del suo io che costituisce dunque la sua identità, pur restando strettamente dipendente dall'altro speculare (*a'*), così come ce lo indica lo stadio dello specchio. Per questa ragione, il rapporto che il soggetto intrattiene con se stesso e gli altri (i suoi oggetti) resta sempre mediato dall'asse immaginario *aa'* in un rapporto d'incidenza reciproca. Il rapporto del soggetto col suo io è necessariamente sotto la dipendenza dell'altro e, inversamente, il rapporto che egli intrattiene con l'altro è sempre sotto la dipendenza del suo io. Questa dialettica di sé con l'altro e dell'altro con sé induce, di conseguenza, un modo di relazione del tutto singolare nella comunicazione intersoggettiva. Quando un soggetto *S* si sforza di comunicare con un soggetto *A*, manca sempre il suo destinatario nella sua autenticità ed è sempre un io che comunica concretamente con un altro io simile a lui in ragione della presenza dell'asse immaginario *aa'*. In

¹⁶ *Ibid.*; trad. it. pp. 284-285. [In francese la lettera “s” si pronuncia “es”. (n.d.t.)]

¹⁷ [*Refente*, un termine importante del lexicon lacaniano, deriva probabilmente da *refendre*, dividere o tagliare in due o più parti (il riferimento è al soggetto “diviso” dal linguaggio), e si può tradurre con “fenditura”, o “scissione”. (n.d.t.)]

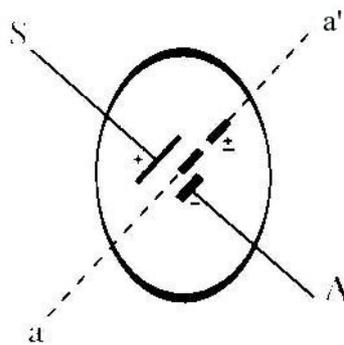
¹⁸ [Riprendiamo da questo punto la traduzione del seguito del cap. “La formula della comunicazione e l'inconscio come discorso dell'Altro”. (n.d.t.)]

altri termini, l'S che si rivolge al grande Altro non comunica mai che con un piccolo altro. Nella comunicazione, il soggetto resta così radicalmente prigioniero della finzione nella quale l'ha introdotto la sua alienazione soggettiva.

Sullo *schema L*, il senso delle frecce richiama all'ordine dei fatti di struttura di questa comunicazione intersoggettiva. Il soggetto S che si rivolge all'Altro incontra immediatamente il piccolo altro ($S \dashrightarrow a'$) il quale lo rinvia *ipso facto* al suo io ($a' \rightarrow a$) secondo l'asse delle costruzioni immaginarie degli ego e degli alter ego. Lacan insiste sul senso di questa relazione necessariamente riflessiva nella misura in cui un ego è sempre anche un alter ego e reciprocamente.

Anche il senso degli altri vettori deve essere precisato. Il vettore che parte da A in direzione di S, prosegue la sua traiettoria in un tracciato interrotto dopo essere stato segmentato da $a' \rightarrow a$ ($A \dashrightarrow S$). Un altro vettore che si origina anch'esso in A termina peraltro nell'io ($A \rightarrow a$). Questo doppio orientamento vettoriale sembra in apparenza contraddittorio con le direzioni precedenti. Tutto avviene come se a un soggetto S che si rivolge a un Altro, giungesse qualcosa da questo Altro per il semplice fatto che si rivolge a lui. Ma quello che gli giunge da questo Altro, gli proviene in un modo piuttosto singolare caratterizzato, a un tempo, dal marchio del riferimento all'inconscio e dal tracciato in tratti discontinui a partire dall'intersezione $a' \rightarrow a$. Sembra dunque esserci qualcosa in provenienza dall'Altro che viene a interferire nell'articolazione stessa della parola del soggetto S che si rivolge a lui. Così come qualcosa da questo Altro viene direttamente (tratto non discontinuo) a intersecare ciò che si realizza a livello dell'io ($A \rightarrow a$).

Per commentare questi differenti orientamenti, seguiamo il consiglio di Lacan e “sforziamoci di fare un po’ di lanterna magica”¹⁹ ricorrendo a una metafora esplicativa tratta dal principio della conduzione elettrica. Consideriamo lo *schema L* come un circuito elettrico immaginando di aver collocato una lampada triodo nel punto di intersezione della direzione simbolica \vec{SA} con l’asse immaginario $\vec{a'a}$, ossia una lampada costituita da un catodo, da un anodo e da un odo trasversale :



Quando la corrente passa nel circuito, si produrrà in un simile dispositivo un bombardamento elettronico del catodo verso l’anodo. Se l’odo trasversale è polarizzato positivamente, gli elettroni saranno sempre condotti verso l’anodo e la corrente passerà. Se invece è polarizzato negativamente, gli elettroni negativi provenienti dal catodo saranno respinti dall’odo negativo e la corrente non passerà più.

Secondo Lacan questa metafora elettronica rappresenta con la massima esattezza il modo in cui l’Immaginario ($a'a$) è nella posizione di “interrompere, spezzare, scandire ciò che passa a livello del circuito”²⁰. E precisa : “ciò che accade tra *A* e *S* ha un carattere di per se stesso conflittuale. Nel caso migliore, il circuito si ostacola, si blocca, si

¹⁹ J. Lacan, *Le moi*, p. 371; trad. it. p. 371.

²⁰ *ibid.*

interrompe, si spezza da se stesso”²¹. Questa proprietà non deve essere persa di vista nel circuito soggettivo della parola.

A partire da questo carattere conflittuale che è sotteso alla direzione simbolica, possiamo malgrado tutto concepire, per un soggetto, la produzione di una parola che si potrebbe considerare come una parola fondamentale? In altri termini, si può produrre una *parola piena* che testimonierebbe di una comunicazione autentica tra S e A ? Ovvero una comunicazione che non sarebbe parassitata dalle interferenze immaginarie di $a \rightarrow a'$ e porterebbe così la prova dell'esistenza di una parola che si rivolgerebbe a un Altro che non sia l'altro. Questa potenzialità è sospesa a quel che suppone la questione apparentemente banale : “Che cos'è la parola?”, con la risposta laconica che gli dà Lacan : “Parlare è anzitutto parlare ad altri”²².

E proprio questo , secondo Lacan, è anche ciò che permette di distinguere radicalmente una parola da una registrazione.

In base allo *schema L*, diviene possibile comprendere quel che significa “parlare ad altri”. Un soggetto che parla a un altro rivolge sempre un messaggio a questo altro che egli prende necessariamente per un Altro; vale a dire che questo altro a cui si rivolge è da lui considerato come un Altro assoluto, cioè un soggetto autentico. Ma per quanto il soggetto lo *riconosca* come Altro, precisa Lacan, *egli non lo conosce come tale*, poiché “è essenzialmente questa incognita nell'alterità dell'Altro, ciò che caratterizza il rapporto tra la parola al livello cui è parlata e l'altro”²³.

Pertanto, nella parola vera, l'Altro è quello davanti a cui ci facciamo *riconoscere* nella misura in cui l'abbiamo già implicitamente riconosciuto come tale. E bisogna proprio che sia così perché possiamo noi stessi farci

²¹ *Ibid.*

²² J. Lacan, *Les Psychoses*, cit., p. 47; trad. it. cit., p. 44.

²³ *Ibid.*, p. 48; trad. it. p. 45.

riconoscere come portatori di una parola piena. Come sottolinea Lacan, ciò suppone “il riconoscimento di un Altro assoluto, punto di mira aldilà di tutto ciò che potete conoscere, e per il quale il riconoscimento non ha appunto da valere se non perché è aldilà del conosciuto. È nel riconoscimento che lo istituite, e non come un elemento puro e semplice della realtà, un pedone, una marionetta, ma un assoluto irriducibile, dall'esistenza del quale come soggetto dipende il valore stesso della parola nella quale voi vi fate riconoscere”²⁴.

La *molla* dell'articolazione di una parola piena ci è dunque data dal *principio stesso che struttura la comunicazione autentica in quel tipo di messaggi che il soggetto struttura come provenienti dall'altro in forma invertita*. Altro modo di dire che “l'emittente riceve dal ricevente il proprio messaggio in forma invertita”²⁵. Lo constatiamo in formule radicali quali “*Tu sei il mio maestro*” o “*Tu sei la mia donna*”, che costituiscono dei messaggi che significano, rigorosamente parlando, *pienamente* il contrario di ciò che articolano nel presente della parola, illustrando così nel modo più pregnante il riconoscimento implicito dell'Altro. Il soggetto che interpella l'Altro con “*Tu sei il mio maestro*” gli formula in effetti implicitamente : “*Io sono il tuo discepolo*”, anche se quello che articola al presente nella realtà del suo discorso resta : “*Tu sei il mio maestro*”. È proprio perché il soggetto si è già lui stesso fatto riconoscere implicitamente come un discepolo nei confronti di un Altro, che può riconoscere esplicitamente nella sua parola questo Altro come il suo Maestro. Questa struttura della comunicazione è imperativa poiché essa sola permette di spiegare da dove il soggetto trae la certezza assertoria che l'autorizza ad affermare : “*Tu sei il mio maestro*”. In effetti : “*Tu sei la mia donna* – dopo tutto, che ne sapete? osserva Lacan, *Tu sei il mio maestro* – in effetti, ne siete così sicuri? Ciò che

²⁴ *Ibid.*, p. 62-63; trad. it. p. 61.

²⁵ J. Lacan, “Le séminaire sur la lettre volée” (1957), in *É*, p. 41; trad. it. “Il seminario sulla lettera rubata”, in *S*, p. 38.

precisamente costituisce il valore fondante di queste parole, è ciò cui si mira nel messaggio [...], è il fatto che l'Altro è lì in quanto Altro assoluto"²⁶. La certezza che il soggetto ripone in "Tu sei il mio maestro", può effettivamente fondarsi solo in un al di là della parola; o addirittura, più esattamente, *in un messaggio che gli è già pervenuto da questo al di là e tramite il quale si è già lui stesso riconosciuto come discepolo* :

“Il *Tu sei la mia donna* o *Tu sei il mio maestro*, [...] vuol dire – *Tu sei ciò che è ancora nella mia parola, e questo posso affermarlo solo prendendo la parola al tuo posto. Questo viene da te per trovarvi la certezza di ciò che impegno. Questa parola è una parola che impegna te. L'unità della parola in quanto fondatrice della posizione dei due soggetti è qui manifesta*”²⁷.

L'al di là della parola da cui proviene questo messaggio implicito è dunque l'Altro, il che contribuisce a vincolare il linguaggio umano a una forma di comunicazione in cui *il nostro messaggio ci viene dall'Altro in forma invertita*²⁸. Altro modo di enunciare con Lacan che “la parola include sempre soggettivamente la sua risposta”²⁹. Stando così le cose, tutto avviene come se l'allocuzione si costituisse già come una risposta, così che è possibile dire che nella comunicazione autentica parlare consiste nel far parlare l'Altro come tale.

Nello *schema L* ritroviamo attualizzata questa incidenza dell'Altro nel processo della comunicazione intersoggettiva. Il senso del vettore A-- → S ci indica in effetti che la parola che il soggetto S destina all'Altro gli arriva

²⁶ J. Lacan, *Les Psychoses*, cit., p. 48; trad. it. cit., p. 45.

²⁷ *Ibid.*, p. 47; trad. it. p. 44.

²⁸ J. Lacan, “Ouverture de ce recueil”, in *É*, p. 9; trad. it. “Ouverture della raccolta”, in *S*, p. 5.

²⁹ J. Lacan, “Fonction et champ de la parole et du langage en psychanalyse” (1953), in *É*, p. 298; trad. it. “Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi”, in *S*, p. 291.

già da A sotto una forma invertita. Ma questo messaggio proveniente da A, dato che è implicito, perviene a S a sua insaputa; di qui la menzione *inconscio* che connota la direzione simbolica che ha origine in A e destinazione in S. L'orientamento del vettore \vec{Aa} sullo *schema L* testimonia del resto che, pur essendo presente, il messaggio proveniente dall'Altro sfugge al soggetto. Il soggetto S che si rivolge all'Altro, s'intende dire al punto *a*, che è il punto della rappresentazione immaginaria del soggetto che parla: "Tu sei il mio maestro". Il messaggio costituito originariamente in A, "io sono il tuo discepolo", gli perviene nella sua forma invertita, "Tu sei il mio maestro", a causa della mediazione dell'asse immaginario $a' \rightarrow a$ ³⁰. In questo senso, appare chiaramente che nel luogo dell'Io ("Moi"), cioè in *a*, l'articolazione del messaggio è totalmente sovradeterminata dal messaggio proveniente da A ($A \rightarrow a$).

Il *muro del linguaggio* evocato da Lacan trova la sua giustificazione in questo modo d'ostruzione che impedisce la comunicazione diretta da soggetto a soggetto. Di conseguenza, si può porre *l'inconscio come "quel discorso dell'Altro in cui il soggetto riceve, nella forma invertita che conviene alla promessa, il proprio messaggio dimenticato"*³¹.

Non si potrebbe afferrare meglio questa incidenza dell'allocuzione che nel luogo dove Lacan ne circoscrive l'impatto più manifesto, ossia in "La direzione della cura e i principi del suo potere":

"Una volta di più ripartiamo dal fatto che anzitutto per il soggetto la sua parola è un messaggio, perché si produce nel luogo dell'Altro. E se per questo la sua stessa domanda ne proviene e come tale è formulata, non è solamente perché è sottomessa al

³⁰ Ecco perché, a partire dall'intersezione con l'asse $a' \rightarrow a$, il vettore ha un tracciato discontinuo.

³¹ J. Lacan, "La psychanalyse et son enseignement" (1957), in *É*, p. 439; trad. it. "La psicoanalisi e il suo insegnamento", in *S*, p. 431.

codice dell'Altro, ma perché di questo luogo dell'Altro (o del suo tempo) porta la data".³²

Come ultima prova di questo fatto di struttura della parola, citiamo un caso clinico che testimonia *a contrario*, mediante l'intrusione della parola delirante, l'esistenza dell'Altro come garante del riferimento simbolico.

Questo frammento clinico, riportato nel seminario *Le psicosi*³³, proviene dalla presentazione dei malati di Lacan, nel corso della quale una donna paranoica attira la sua attenzione sul seguente avvenimento.

Uscendo un giorno di casa ella è stata ingiuriata da un uomo lascivo e molto volgare che è l'amante della sua amica e vicina. L'uomo ha proferito una scurrilità che lei dapprima non può ripetere. Tuttavia, la scurrilità non è venuta da sola, sembra; lei stessa riconosce infatti di avere farfugliato qualche parola sconveniente mentre l'uomo passava, confidandogli: "Sono stata dal salumiere".

Lacan ne deduce che doveva esservi in quella parola qualche allusione al *porco* o al *maiale* destinata al personaggio grossolano. Ma perché questo apprezzamento si articola proprio nella forma dell'allusione? Perché gli dice: "Sono stata dal salumiere" e non semplicemente: "porco"? L'enigma si chiarisce un poco quando ella confessa che è appunto dopo che gli ha rivolto quella parola che il personaggio grossolano le ha risposto: "troia", ossia la scurrilità che inizialmente non riusciva a confessare.

Lacan vi riconosce immediatamente un'illustrazione della formula della comunicazione: il soggetto riceve il proprio messaggio dall'Altro in forma invertita. Tuttavia, nel presente caso questa forma di comunicazione è molto

³² J. Lacan, "La direction de la cure et les principes de son pouvoir" (1958), in *É*, p. 634; trad. it. "La direzione della cura e i principi del suo potere", in *S*, p. 630.

³³ J. Lacan, *Les Psychoses*, seminario del 7 dicembre 1955: "Je viens de chez le charcutier", cit., pp. 55-68; trad. it. *Le psicosi*, cit., pp. 53-68.

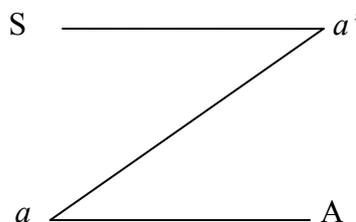
singolare, poiché a questa donna psicotica il messaggio giunge da un *altro* che non è l'*Altro*.

Da una parte, osserva Lacan, tutto accade come se il messaggio “troia” fosse il messaggio peculiare del soggetto che gli ritorna per riflessione. D'altra parte, questa struttura della comunicazione può essere pienamente confermata solo alla luce della problematica del soggetto. Nella fattispecie, si tratta di una forma tipica di paranoia che si manifesta nella forma di un delirio a due tra madre e figlia. Le due donne, simbioticamente legate, intrattengono una relazione solitaria e vivono da reclusi. Benché la figlia si sia sposata, non ha potuto separarsi dalla madre, e reciprocamente. La drammatica evoluzione della situazione coniugale non farà che rinforzare questa solidarietà patologica. In effetti, la coppia madre-figlia dovrà addirittura sottrarsi agli eccessi del marito che a un certo momento ha minacciato di fare la moglie a fette. Da quel momento, ricorda Lacan, le due donne hanno organizzato tutta la loro vita al di fuori di qualsiasi riferimento all'elemento maschile che diventò, per sempre, l'elemento estraneo da ricusare. È in questo universo di vita esclusivamente femminile che la problematica del discorso si strutturerà in una forma in cui le due donne non si troveranno più nella situazione di ricevere il loro messaggio dall'altro, ma di articolarlo loro stesse all'altro. Questo tipo di comunicazione, che hanno istituito tra loro, sarà proiettato verso tutti gli altri, senza eccezione.

Stando così le cose, l'ingiuria può apparire solo come mezzo di difesa che sorge nella loro relazione attraverso un discorso riflessivo. Se la struttura della parola è fatta in modo tale che è sempre l'Altro che parla dietro di noi, nella circostanza presente dell'ingiuria, chi articola la parola : “troia”? Lacan suppone che tutto avviene come se l'incontro con il personaggio grossolano scatenasse l'allucinazione auditiva della parola “troia”, che giungerebbe in risposta a “sono stata dal salumiere”. Poiché si tratta per l'appunto di un fenomeno allucinatorio, l'amante della vicina è

supposto manifestarsi come qualcosa di reale che parla. Quindi, è da questo *altro* simile a lei che le proviene la propria parola. In altri termini, in questo caso il messaggio non giunge veramente in forma invertita, poiché è la propria parola che è *nell'altro*. La parola che si articola nel reale non proviene da un al di là del partner che sarebbe l'Altro; proviene da un al di là del soggetto stesso che non è l'al di là del riferimento simbolico, ma un al di là puramente soggettivo. In tal senso, tutto lo schema della comunicazione tende a invertirsi e a manifestarsi, per questa ragione, nella forma della parola delirante. Lacan ne conclude che *non è più l'allocuzione che si articola come la risposta a un messaggio che proverrebbe dall'Altro. Da questo al di là immaginario, è al contrario la risposta che presuppone e induce al contempo l'allocuzione*. Qui, è “troia” da cui dipende “sono stata dal salumiere”.

Lo schema L permette di spiegare la dinamica di questa comunicazione delirante in modo perfettamente chiaro.



Collochiamo l'amante della vicina in a' e in a l'io del soggetto. In questo esempio, A è completamente fuori circuito. È nel punto a che il messaggio che viene da S si articola a livello dell'io nella forma: “sono stata dal salumiere”. Per contro, è il personaggio grossolano, alter ego di a , che è *supposto* articolare in a' l'ingiuria “troia”. La persona che parla, in un certo modo riceve il proprio messaggio in forma apparentemente invertita, che le giunge da a' , cioè dall'altro. Ciò che lei dice concerne l'al di là di ciò che lei

stessa è in quanto soggetto. Ma qui, il soggetto S non si rivolge veramente ad A, che resta al di fuori del circuito. Lei si rivolge a *a'* da cui riceve la propria parola, senza tuttavia rendersi conto che “la propria parola è in quell’altro che è lei stessa, l’altro minuscolo, il suo riflesso nel suo specchio, il suo simile.”³⁴ Così, in questa parola delirante, come osserva Lacan, “il circuito si chiude su quei due altri minuscoli che sono la marionetta di fronte a lei, che parla, e nella quale risuona il suo stesso messaggio, e lei stessa inquantoché l’io è sempre un altro e parla per allusioni”³⁵. Lacan insiste sul fatto che la struttura dell’allusione è completamente flagrante nella misura in cui lei non sa ciò che dice di se stessa :

“Chi è stato dal salumiere? Un maiale a pezzi. Lei non lo sa, di dirlo, pure lo dice. A quell’Altro cui parla, dice di-sé *Io la troia, sono stata dal salumiere, sono già disgiunta, corpo in frammenti, membra disiecta, delirante, e il mio mondo se ne va in pezzi, come io stessa*”³⁶.

In conclusione, questo esempio ci insegna che nella parola delirante tutto ciò che concerne il soggetto parlante è *realmente detto* al posto dell’*altro* nella misura in cui l’*Altro* è escluso dal circuito della parola. Ma, così facendo, viene escluso ciò che può istituire e del pari garantire la verità di una parola piena nel discorso del soggetto.

³⁴ *Ibid.*, p. 63; trad. it., p. 62.

³⁵ *Ibid.*, p. 64; trad. it., p. 62-63.

³⁶ *Ibid.*; trad. it., p. 63.

IV.

Il grafo del desiderio 2 : la creazione del senso nella tecnica significante del motto di spirito e la sovversione dell'inconscio nel linguaggio

A di là del cortocircuito del “macina parole” quale è stato introdotto in precedenza al primo livello di elaborazione del grafo, l’articolazione significante può tuttavia realizzare una parola piena. Può sempre farlo, per esempio, grazie a una formazione dell’inconscio che può promuovere un autentico effetto di creazione di senso. L’esempio suggerito dal motto di spirito *familionari* illustra direttamente questa tecnica del significante in modo tale da poterne ricostruire il processo sul grafo.

Abbiamo messo in evidenza le correlazioni strutturali che potevano esistere fra il processo di elaborazione dei motti di spirito e le costruzioni metaforico-metonymiche. Lacan osserva che Freud, per quanto concerne la comprensione del motto di spirito, si colloca subito in una teoria strutturale del significante. Se il motto di spirito procede innanzitutto da una “tecnica del significante”¹, si tratta quindi di una tecnica dove il ruolo del significato

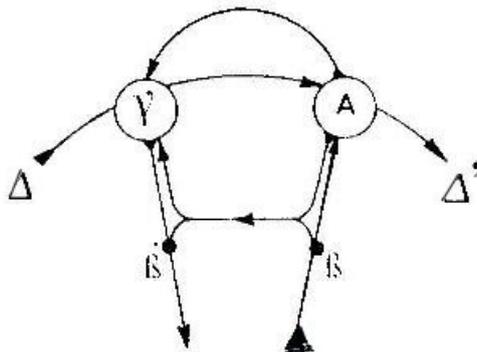
¹ J. Lacan, *Les formations dell'inconscient, cit.*, seminario del 6 novembre 1957; trad. it. *Le formazioni dell'inconscio, cit.*

rimane secondario, come è confermato manifestamente dalla costruzione del neologismo *familionari* sul grafo.

Ricordiamo brevemente in quale contesto viene a iscriversi questo celebre motto di spirito. Il protagonista, Hirsh-Hyacinth, tenta di raccontare al suo interlocutore come l'ha accolto Salomon Rothschild². Invece di dire, come era sua intenzione inizialmente : “Fui trattato da pari a pari, con modi del tutto familiari”, dice : “Fui trattato con modi del tutto *familionari*”. Subito Freud rintraccia nella costruzione del neologismo il marchio del meccanismo della condensazione, secondo il seguente montaggio :

FAMILI ARI
MILIONARI
FAMILIONARI

Riportiamoci alla prima rappresentazione del grafo per dimostrare il meccanismo che ha indotto questa “sorta d'imbutitura”³ fra due linee significanti.



² [“Salomon Mayer von Rothschild (Francoforte sul Meno, 9 settembre 1774 – Parigi, 28 luglio 1855) fu un banchiere di nascita tedesca nell'Impero austriaco ed il fondatore del ramo viennese dei prominenti Rothschild.” Il suo patrimonio personale era enorme. (n.d.t.).]

³ J. Lacan, *Les formations dell'inconscient*, cit., seminario del 6 novembre 1957; trad. it. *Le formazioni dell'inconscio*, cit., p. 19.

Su questo grafo il circuito della parola si origina *apparentemente* in β , luogo dove il soggetto si produce come colui che parla. Ma strutturalmente, come abbiamo visto, l'autentico punto di partenza della parola è da iscriverne in A, luogo dell'Altro dove il soggetto riceve il proprio messaggio in forma invertita. Di conseguenza, il vero e proprio circuito della parola si origina in A sul grafo (nel luogo dell'Altro), poi viene a riflettersi in β dove è situato l' "Io" ("Je"), e poi fa ritorno verso A (luogo del codice) per filare infine verso γ dove si completa il messaggio.

Se Hirsh-Hyacinth avesse effettivamente detto : "Fui trattato da pari a pari, con modi del tutto familiari", il circuito di questo discorso sarebbe stato $\vec{A}\beta$, $\vec{\beta}A$ e $A\vec{\gamma}$. In altri termini, è nel luogo di A, luogo del codice, che una simile frase avrebbe potuto essere intesa da chi l'ascolta. Ma, insiste Lacan, a causa della misteriosa proprietà omofonica dei "MIL" e degli "ARI", è tutt'altro messaggio che si realizza nel punto γ . Ovvero una nuova combinazione significativa rigorosamente estranea alle prescrizioni del codice in A. In effetti, la parola *familonari* è scaturita da un intreccio di significanti prodottosi nel punto γ la cui combinazione si affranca dalla combinatoria fonematica potenzialmente prevista dalle regole di concatenazione del codice. Ciò nondimeno il neologismo fa ugualmente senso per chi lo ascolta in A. Ma si tratta di una significazione completamente nuova che può spiegarsi solo mediante una creazione di senso.

Come si è effettivamente prodotto questo intreccio di significanti creatore di senso? Il soggetto che parla convoca, dal posto in cui parla, la serie degli elementi significanti con cui deve comporre il suo dire. Per poterlo fare, egli mobilita "uno scuotimento della catena significativa"⁴ a partire da Δ . Sono gli elementi significanti sollecitati dal soggetto che verranno a comporsi

⁴ *Ibid.*; trad. it. p. 20.

successivamente in un discorso in funzione delle prescrizioni combinatorie del codice A. Se in γ si è prodotta una combinazione significativa non prevista da A, è perché la combinazione significativa iniziale è stata perturbata da altri elementi significanti. Da dove vengono allora questi elementi significanti perturbatori?

Lo scuotimento del materiale significativo invocato dal soggetto in A, abbozza progressivamente il messaggio in γ , poiché il principio di produzione della significazione dipende dallo scivolamento delle due catene (significanti e significati) l'una verso l'altra in senso inverso. Ma se il soggetto organizza il suo discorso significativo invocando la successione dei significanti da Δ verso Δ' , il messaggio può costituirsi solo retroattivamente. In effetti, il messaggio può acquisire il proprio senso solo nel momento in cui il soggetto ha convocato l'ultima combinazione significativa (valore del segno di Saussure). È nel momento in cui il messaggio è abbozzato in γ , che altri elementi significanti interferiranno con l'organizzazione significativa inizialmente e intenzionalmente prevista. La combinazione significativa inizialmente prevista deve venire a produrre, nell'esempio citato, la parola *familiari*. Ma, nello stesso tempo, un'altra combinazione significativa parassita si è elaborata per dar corpo alla parola *milionari*, che in qualche modo “viaggerà” di concerto con *familiari*, ma attraverso un altro circuito.

Da dove ci viene questa organizzazione significativa surrettizia se essa non è quella che il soggetto ha intenzionalmente convocato? Una simile formazione significativa di contrabbando proviene da una determinazione che, sfuggendo al soggetto, si origina in β' sul grafo. Più esattamente, questa combinazione significativa è comandata da β' che è l'*oggetto metonimico*. Nel contesto, l'oggetto metonimico è incarnato da il *mio milionario*, il quale, per Hirsh-Hyacinth, viene al posto dell'oggetto

sostitutivo del suo desiderio. Infatti all'epoca, Hirsh-Hyacinth, che è un ricevitore del lotto in completo dissesto, nutre volentieri il desiderio di avere un "milionario" nella manica perché lo sostenga in una situazione vicina al tracollo. Ma per quanto se lo auguri, nulla vi risponde nella realtà, dove è piuttosto il milionario Salomon Rothschild che in un certo senso possiede lui. È d'altronde questa la ragione per cui il *mio milionario* non può venire che al posto d'oggetto inconscio del desiderio d' Hirsh-Hyacinth.

Il *mio milionario* s'insinua dunque sovversivamente nell'abbozzo della catena significante per venirsi a legare all'organizzazione significante del messaggio intenzionale, aggiungendovi alcune sillabe supplementari. Ci sono così due circuiti che si trovano mobilitati nello stesso tempo : il circuito iniziale $\beta \rightarrow A \rightarrow \gamma$ e il circuito "di contrabbando" $\beta \rightarrow \beta' \rightarrow \gamma$. Grazie a una omofonia parziale fra *familiari* e *milionari*, l'intreccio si produce al punto γ in una condensazione significante, non prevista dal codice, che si rivela creatrice di senso. "Il messaggio super[a] qui non il messaggero (...) ma piuttosto il supporto stesso della parola"⁵. Poiché al punto γ può prodursi una creazione di senso in forma di sostituzioni significanti, *il punto γ , luogo del messaggio, è dunque anche il luogo delle sostituzioni metaforiche*. Donde questa osservazione fondamentale di Lacan:

"Normalmente, il messaggio è fatto per essere in un certo rapporto di distinzione col codice, ma in questo caso è sul piano del significante che esso è in flagrante violazione del codice. (...) Attraverso questa distinzione e questa differenza, la battuta di spirito assume valore di messaggio. Il messaggio si pone nella sua differenza rispetto al codice."⁶

⁵ *Ibid.*; trad. it. p. 32.

⁶ *Ibid.*, trad. nostra. [La traduzione Einaudi, basata sull'edizione stabilita da J.-A. Miller, riporta invece a p. 21: "Certo il messaggio è fatto, in generale, per stare in un certo rapporto di distinzione con il codice, ma qui è sul piano stesso del *significato* che esso si trova a violare manifestamente il codice. La definizione che vi propongo della battuta di spirito consiste in primo luogo nel fatto che il messaggio si realizza a un certo livello della produzione significante, differenziandosi e distinguendosi dal codice, e che esso assume,

Tuttavia, perché una concatenazione significativa prenda forma di messaggio, è necessario che la distinzione rispetto alle prescrizioni del codice sia sanzionata come messaggio nel luogo dell'Altro. In certo modo ciò suppone in effetti che l'Altro debba funzionare come *terzo-Altro* (Lacan). Perché la neocombinazione significativa sia, da parte del locutore così come dell'ascoltatore, ammessa come messaggio, cioè come creazione di un nuovo senso, occorre la condizione *sine qua non* di un riconoscimento implicitamente condiviso da entrambi nel luogo dell'Altro. In altri termini, è il riferimento all'Altro che iscrive la neocombinazione significativa come un messaggio possibile nel luogo del codice.

L'esempio della sovversione inconscia del significante all'opera nel motto di spirito, non solo giustifica il rapporto che esiste fra la creazione di senso e il processo della metafora, ma illustra anche il processo fondamentale dell'evoluzione della lingua. Una lingua evolve nella misura in cui dei processi interni di creazione di senso si producono in essa mediante il puro gioco delle sostituzioni significanti. In effetti, è nel rapporto di sostituzione di un significante a un altro significante che sarà generato il nuovo rapporto di un significante a un significato. La metafora appare dunque, osserva Lacan, come la forza creatrice, la forza generatrice essenziale nella produzione del senso :

“è grazie alla metafora, grazie al gioco di sostituzione di un significante con un altro a un determinato posto, che si crea la possibilità non soltanto di sviluppi del significante ma anche della formazione di sensi sempre nuovi”⁷.

per il tramite di tale differenza e distinzione, valore di messaggio. Il messaggio sta nella sua differenza rispetto al codice.” (n.d.t.)]

⁷ *Ibid.*; trad. it. p.28.

Al di là della battuta di spirito, il funzionamento del grafo si rivela istruttivo anche rispetto a una formazione dell'inconscio quale la dimenticanza dei nomi. Benché l'oblio del nome sia strutturalmente differente dalla battuta di spirito, il suo processo di elaborazione dinamica sul grafo resta fondamentalmente identico. Nella dimenticanza, l'interferenza degli elementi significanti procede sempre nella forma della sostituzione, poiché anche se viene a mancare qualcosa nell'ordine del discorso, qualcos'altro ne occupa il posto.

In "Le formazioni dell'inconscio", Lacan mette alla prova del grafo la celebre dimenticanza del nome *Signorelli* menzionata da Freud nella *Picopatologia della vita quotidiana*⁸. Al posto del nome dimenticato, Freud produce una serie sostitutiva : *Botticelli*, *Boltraffio*, e, per associazione, *Bosnia Herzegovina*. I sostituti della parola dimenticata non appaiono in un modo qualsiasi nel discorso ma sono tutti convocati in base a un'*approssimazione metonimica* dato che sono legati fra loro attraverso delle relazioni di contiguità. In questi sostituti metonimici appaiono inoltre le *rovine dell'oggetto metonimico* (Lacan)⁹, ossia delle rovine significanti della parola dimenticata/rimossa. Per esempio, l'elemento *elli* di *Botticelli* costituisce una prima rovina metonimica dell'oggetto *Signorelli*. Anche in *Boltraffio* ritroviamo una rovina che deriva da *Bosnia Herzegovina*. Infine, lo *Her(r)* (Signore) di *Bosnia Herzegovina* è metonimicamente legato al *Signor* di *Signorelli*, rappresentante indirettamente la morte che Freud ha interesse a mantenere rimossa.

Le rovine dell'oggetto metonimico permettono così di identificare la pista del significante perduto attraverso il filo delle associazioni :

⁸ S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana* (1905), in *Opere*, cit., cap. I "Dimenticanza dei nomi propri".

⁹ J. Lacan, *Les formations de l'inconscient*, cit. [Nell'edizione stabilita da Miller, "les ruines métonymiques de l'objet" (p. 42), "le rovine metonimiche dell'oggetto".]

“Ecco la traccia o l’indizio che abbiamo del livello metonimico. È quel che ci permette di trovare nel discorso la catena del fenomeno. È questo il luogo in cui, nell’analisi, viene a porsi la cosiddetta associazione libera, per quel tanto ch’essa ci permette di seguire la pista del fenomeno inconscio”¹⁰.

Dalla dimenticanza dei nomi al motto di spirito – senza tralasciare il sogno –, affiora, da tutte queste formazioni dell’inconscio, una struttura comune che può essere elevata al rango di criterio. Esiste effettivamente un buon criterio per identificare l’origine dei processi inconsci : *le leggi di funzionamento dei processi inconsci sono strettamente analoghe alle leggi di funzionamento del linguaggio*, poiché le formazioni dell’inconscio sono isomorfe ai meccanismi di formazione di senso nel linguaggio. In un caso come nell’altro, il senso è sempre generato dall’ordine delle combinazioni significanti.

Così, la generazione del senso di cui il grafo permette di cogliere il meccanismo, interpella direttamente la questione del soggetto nel discorso, che può essere circoscritta fra due termini : il *dire del presente* e il *presente del dire*, o anche, per riprendere un’altra formula di Lacan, il *discorso del presente* e il *presente del discorso*. Il *dire del presente* si manifesta come il reperimento della presenza di colui che parla nella sua attualità di parlante. È quel che si chiama “Io” (“Je”) nel discorso, e insieme a questo “Io” ogni particolarità in grado di rappresentare il soggetto nel discorso. In quanto al *presente del dire*, esso rimanda a ciò che vi è di presente (*présentement*) nel discorso. In questo caso, si tratta di qualcosa di diverso dalla presenza del parlante, poiché ciò che accade a livello del messaggio effettivo può essere radicalmente sovvertito dal desiderio inconscio del soggetto. 

¹⁰ J. Lacan, *Les formations dell’inconscient*, cit., seminario del 6 novembre 1957; trad. it., *Le formazioni dell’inconscio*, cit., p. 36.

Con l'introduzione della dimensione del desiderio, è necessario passare a una nuova tappa della configurazione del grafo, per farne apparire le articolazioni precise col linguaggio e l'inconscio.

V.

Il grafo del desiderio 3 : la coniugazione del desiderio con il significante

L'autentico significato della scoperta freudiana dell'inconscio è legato alla problematica della dissimulazione del desiderio. Tanto il desiderio si manifesta sempre come mascherato nelle formazioni dell'inconscio, tanto ogni formazione dell'inconscio appare, per eccellenza, come ciò che testimonia del *riconoscimento del desiderio*. Ma si tratta comunque di un *desiderio di riconoscimento*¹ in una forma significante non immediatamente comprensibile, dato che l'autore ha perso la chiave di cifratura del suo discorso.

Riconoscimento del desiderio e desiderio di riconoscimento non sono pure e semplici clausole di stile. Al capitolo del riconoscimento del desiderio si trova designata la necessità, per il desiderio, di farsi intendere, di farsi riconoscere anche al prezzo di un sintomo, o di qualche altra forma appropriata, cioè travestita. Per contro, al capitolo del desiderio di riconoscimento, s'insinua la logica stessa del desiderio che, abbiamo visto, prescrive al desiderio di non essere nient'altro che desiderio del desiderio dell'Altro e di restare eccentrico a qualsivoglia soluzione di soddisfazione.

¹ J. Lacan, *Les formations de l'inconscient*, cit., seminario del 16 aprile 1958; trad. it. *Le formazioni dell'inconscio*, cit.

A causa di questa struttura fondamentale inessenziale, il desiderio non è mai pienamente articolabile. Ciò non vuol dire che non sia articolato. Esso è perfino obbligato a farsi domanda nella concatenazione della parola. In altri termini, parlare è in qualche modo domandare, e domandare è desiderare. A questo proposito, dobbiamo ora abordare il problema dell'articolazione del desiderio col significante così come è evidenziato sul grafo.

La dialettica edipica e la metafora del Nome-del-Padre ^h permettono di situare con grande esattezza la relazione che esiste fra il desiderio e la dimensione della castrazione. Questa relazione mostra che il desiderio intrattiene un certo qual rapporto al *marchio*. Nella fattispecie, se il desiderio del soggetto può raggiungere una certa maturità solo dopo avere attraversato un certo numero di tappe (nell'Edipo), occorre anche che il fallo, in quanto oggetto primordiale del desiderio, sia *marcato* da qualcosa che è conservato come tale al di là della minaccia di castrazione. In caso contrario, non si comprenderebbe come un simile oggetto possa conservare per tutto l'Edipo, o addirittura successivamente, la proprietà di essere significante del desiderio. Questo carattere, precisa Lacan, deve essere considerato come un *segno* mediante cui il soggetto identifica la dimensione stessa della castrazione. Per citare solo alcuni esempi, questo carattere di *segno* ci viene rivelato anche attraverso certi rituali religiosi come la circoncisione, o in certe forme d'iscrizioni ritualizzate nel momento della pubertà, e perfino nei tatuaggi e in tutte le altre specie di marchi o di impronte di cui il soggetto si orna.

Questi marchi non sono semplicemente dei segni di riconoscimento ma, al di là di essi, testimoniano di un rapporto specifico col desiderio, come osserva Lacan :

“Quando si tratta dell'uomo, l'essere vivente marchiato ha un desiderio che non è senza un certo intimo rapporto con il marchio. (...) C'è forse in questo desiderio, fin dall'origine, un'apertura che permette al marchio di acquisire un'incidenza speciale. È invece indubbio lo stretto rapporto che esiste tra ciò che caratterizza il desiderio nell'uomo e l'incidenza, il ruolo e la funzione del marchio”².

Una simile incidenza del marchio introduce discretamente al problema del confronto del significante e del desiderio, nella misura in cui, nell'uomo, il marchio è innanzitutto il significante come tale. Lacan riconduce il principio del rapporto del desiderio col significante all'espressione di tre formule successive³ i cui elementi troveranno il loro posto rispettivo nella costruzione del grafo :

$$d \rightarrow \mathcal{S} \diamond a \rightleftarrows i(a) \leftarrow m$$

$$D \rightarrow A \diamond d \rightleftarrows s(A) \leftarrow I$$

$$\Delta \rightarrow \mathcal{S} \diamond D \rightleftarrows S(A) \leftarrow \Phi$$

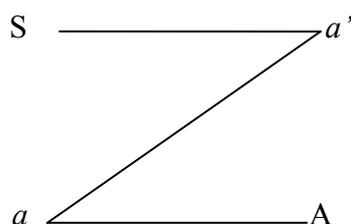
Esaminiamo adesso in successione il significato di queste formule e degli elementi simbolici che le compongono.

Nella *prima formula*, *d* sta per *desiderio*, *S* per *Soggetto*. Il simbolo *a* rimanda al piccolo altro in quanto è il simile del soggetto, il suo *alter ego*, così come appare nel processo dell'identificazione primordiale all'altro speculare nello stadio dello specchio. Ritroviamo questo *altro* anche a livello dello *schema L* che mette in evidenza l'approdo immaginario di questa identificazione nella forma dell'io (*moi*), simbolizzato nella *prima formula* da *m* in quanto polo dell'identificazione narcisistica. In tal senso, *questa prima formula mette in evidenza il rapporto del desiderio con*

² *Ibid.*; trad. it. p. 318.

³ *Ibid.*; nell'ediz. it. le formule sono riprodotte a p. 312.

l'identificazione narcisistica. Il senso delle frecce tende a mostrare che non esiste alcuna soluzione di continuità fra d e m , dato che partendo da un'estremità o dall'altra della formula, si giunge sempre in un punto dove una freccia ne incontra un'altra di senso contrario. Questo non significa evidentemente che non esista alcun rapporto fra m e d . Tale rapporto si elabora intorno a un certo tipo di configurazione il cui senso apparirà più avanti. In quanto al simbolo \diamond (da leggere *punzone*) esso si riferisce direttamente allo *schema L* ricordando che ogni rapporto del soggetto con l'Altro non può mai effettuarsi senza che in tale rapporto si trovino implicati l'io (*moi*) del soggetto, a , e i suoi oggetti, a' :



“Ciò di cui si tratta qui è comandato da quel rapporto a quattro che da sempre abbiamo messo a fondamento della nostra articolazione del problema, che dice che non c’è \mathcal{S} concepibile – né articolabile né possibile– che non si sostenga sul rapporto ternario A, aa' . \mathcal{S} Ecco quello che significa la losanga”⁴.

Il senso delle frecce della *seconda formula* ricorda, anche qui, che esiste un rapporto “che non può essere percorso fino alla fine partendo dalle due estremità, ma che si ferma nel punto preciso in cui la freccia direttrice ne incontra un'altra di segno opposto”⁵. Il rapporto che qui è in questione è *quello del desiderio con la parola attraverso la domanda*. Il simbolo D

⁴ *Ibid.*, seminario del 26 marzo 1958; trad. it. p. 325.

⁵ *Ibid.*; trad. it. p. 321.

rappresenta la *domanda*. L'Altro, simbolizzato da A, indica il luogo del codice, il luogo della parola a cui il soggetto si riferisce nel suo rapporto con un *altro*, cioè il luogo del riferimento simbolico inevitabilmente convocato nel processo della comunicazione. In questa formula, *d* rappresenta sempre il *desiderio*, mentre *s* simbolizza il *significato*. La scrittura $s(A)$ esprime così *ciò che, nell'Altro, assume valore di significato per il soggetto con l'aiuto del significante*. Si tratta dunque di ciò che è stato precedentemente designato come il *segno*, come il *marchio*. È in relazione a questi segni, precisa Lacan, che si produce l'identificazione all'*ideale dell'io*, I, ossia quell'istanza psichica che si costituisce nel momento del declino del complesso edipico⁶ e che deriva non solo da un processo di cristallizzazione narcisistica, ma anche di identificazione ai genitori idealizzati come pure agli ideali collettivi⁷. In altri termini, si tratta di un modello ideale a cui il soggetto tende a conformarsi.

In quanto alla *terza formula*, essa *esprime direttamente la messa in rapporto del soggetto desiderante con il significante*. Il simbolo Δ traduce fondamentalmente *ciò che, nel soggetto, lo spinge e lo costringe a intrattenere un certo rapporto con il significante S*, per "il fatto che il suo desiderio passa attraverso la domanda, che lo parla, e che questo ha degli effetti"⁸, come è indicato dalla scrittura $S\Delta D$. Il simbolo Φ , che rappresenta il *fallo*, realizza d'altronde qualcosa di significante nell'Altro $S(A)$ in stretta relazione con il rapporto del soggetto col suo desiderio.

⁶ [Il termine usato da Freud è *Untergang*, tradotto nelle *Opere* con "tramonto". (n.d.t.).]

⁷ L'*ideale dell'io* (*idéal du moi*) va distinto dall'*io ideale* (*moi idéal*) che deriva innanzitutto da un ideale narcisistico di onnipotenza e di identificazioni eroiche.

⁸ J. Lacan, *Le formations...*, seminario del 26 marzo 1958; trad. it. p. 322.

Con queste tre formule che costituiscono l'infrastruttura della dinamica del grafo del desiderio, Lacan tenta di articolare, a partire dal vivo della scoperta freudiana del desiderio inconscio, il "rapporto organico del desiderio con il significante", ossia quella relazione che impone al desiderio di un soggetto di farsi parola alienandosi in una domanda rivolta all'Altro. In ultima analisi, è dunque a livello della parola dell'Altro che trova il suo fondamento il desiderio del soggetto, poiché, come osserva Lacan, è la parola stessa del soggetto che si fonda sulla parola dell'Altro. Lacan ci ha mostrato che questa proprietà fondamentale del desiderio umano ha il suo fondamento nel processo delle prime esperienze di soddisfacimento, dove il bambino fa la sua entrata nell'universo del desiderio, che egli assoggetta a una parola che si sostiene sui significanti della parola dell'Altro :

“Niente di intersoggettivo potrebbe stabilirsi senza che l'Altro, con la A maiuscola, parli. O ancora, perché è nella natura della parola essere la parola dell'Altro. O ancora, perché tutto ciò che partecipa della manifestazione del desiderio primario si installi su quella che Freud, dopo Fechner, chiama l'altra scena. Cosa necessaria alla soddisfazione dell'uomo in quanto, essendo un essere parlante, le sue soddisfazioni devono passare per il tramite della parola”⁹.

Ma fondandosi sulla parola dell'Altro, il desiderio del soggetto non ottiene altro risultato che di misurarsi alla dimensione essenziale del desiderio dell'altro, che coglie in tutta la sua portata quando si accorge che esso porta il marchio del significante fallico. Lacan lo illustra brillantemente

⁹ *Ibid.*, seminario del 30 aprile 1958; trad. it. p. 367. [Fino alla fine del presente capitolo, nel testo francese le citazioni che si riferiscono a questo seminario riportano erroneamente la data del 9 aprile 1958, in cui non si è tenuto alcun seminario. (n.d.t.)]

nel commento che dedica a un sogno analizzato da Freud, che per l'occasione chiama il sogno della "bella macellaia"¹⁰.

Freud riporta il contenuto manifesto del sogno della "bella macellaia"¹¹ nel capitolo IV dell'*Interpretazione dei sogni*:

“Voglio offrire una cena, ma non ho altre provviste tranne un po' di salmone affumicato. Penso di uscire a comprare qualcosa, ma mi ricordo che è domenica pomeriggio e che tutti i negozi sono chiusi. Voglio telefonare a qualche fornitore, ma il telefono è guasto. Così devo rinunciare al mio desiderio di fare un invito a cena”¹².

La paziente di Freud, che conosce un poco la teoria psicoanalitica del sogno, intende mettere Freud alla prova. In effetti, ella si aspetta che Freud le spieghi in che cosa il sogno verificherebbe la tesi dell'appagamento di desiderio, dato che, al contrario, tutto si svolge come se il suo sogno razionale e coerente mirasse a evidenziare che, per l'appunto, nessun desiderio viene appagato.

Freud tuttavia dà la seguente spiegazione : “Il marito della paziente, un bravo e onesto macellaio all'ingrosso, le ha detto il giorno prima che sta diventando troppo grasso e che intende quindi iniziare una cura dimagrante. Si alzerà presto, farà del moto, osserverà una dieta rigorosa e soprattutto non accetterà più inviti a cena. Ridendo, la paziente continua a parlare del marito, dice ch'egli ha conosciuto al suo tavolo abituale in birreria un pittore che voleva a tutti i costi fargli il ritratto, perché non aveva mai visto una testa così espressiva. Ma suo marito, con il suo schietto modo di fare, lo ha

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ [Nelle *Opere* di Boringhieri questo sogno è conosciuto come “il sogno del salmone affumicato”. (n.d.t.)]

¹² S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1899), in *Opere*, cit., vol. 3, p. 142 e seguenti.

ringraziato dicendosi convinto che il pittore avrebbe preferito all'intera sua faccia un pezzo di sedere di una bella figliola.”

Freud prosegue così il suo commento : “Attualmente è molto innamorata del marito e lo tormenta amorevolmente. Lo ha anche pregato di non regalarle del caviale. Le chiedo cosa significa e lei mi risponde che da molto tempo desidera poter mangiare ogni mattina un panino con caviale, ma non si concede questo lusso. Naturalmente, suo marito le farebbe avere subito del caviale, se lei glielo chiedesse, invece l'ha pregato di non regalarliene per poter continuare a stuzzicarlo”.

A questo punto della sua analisi Freud introduce una parentesi affatto istruttiva : “Questa motivazione mi sembra debole. Dietro queste informazioni poco soddisfacenti, si celano di solito motivi inconfessati. Basti pensare ai soggetti ipnotizzati di Bernheim, che eseguono un compito postipnotico e che, richiesti dei motivi delle loro azioni, invece di rispondere che non li sanno, si trovano costretti a inventare una motivazione palesemente insufficiente. Qualche cosa di simile ci sarà nel caso del caviale della mia paziente. Noto che è costretta a crearsi nella vita un desiderio inappagato e che il suo sogno le dà per esaudita questa rinuncia. Ma perché ha bisogno di un desiderio inappagato?”

Chiusa la parentesi, Freud prosegue così la sua analisi : “Ciò che le è venuto in mente sinora non è stato sufficiente per l'interpretazione del sogno. Insisto per sapere qualcos'altro. Dopo una breve pausa, che corrisponde appunto al superamento di una resistenza, ella mi riferisce di aver fatto visita ieri a un'amica, di cui in fondo in fondo è gelosa perché suo marito non fa che lodarla. Per fortuna quest'amica è molto secca e magra e a suo marito piacciono le bellezze formose. Di che cosa ha dunque parlato quest'amica magra? Naturalmente del suo desiderio di diventare un po' più formosa. Le ha anche chiesto: ‘Quand'è che ci invita di nuovo? Da lei si mangia sempre tanto bene.’

Ora il significato del sogno è chiaro. Posso dire alla paziente: ‘È proprio come se lei, di fronte a quella sollecitazione, avesse pensato: «Proprio te inviterò, perché tu possa farti una bella mangiata, ingrassare e piacere ancora di più a mio marito. Preferisco non dare più cene.» Infatti il sogno le dice che non può offrire nessuna cena ed esaudisce quindi il suo desiderio di non contribuire all’arrotondamento dell’amica. Il proponimento di suo marito di non accettare più inviti a cena per riuscire a dimagrire, le insegna che i cibi offerti nei pranzi di società fanno ingrassare. Alla conferma della soluzione manca ora soltanto una coincidenza qualsiasi. Anche il salmone affumicato del contenuto del sogno non ha ancora trovato la sua derivazione. ‘Come arriva al salmone citato in sogno?’ ‘Il salmone affumicato è il cibo preferito della mia amica’, risponde. Casualmente, anch’io conosco la signora e posso confermare che si concede il salmone non più di quanto la mia paziente si conceda il caviale.’”

Freud conclude con un’osservazione essenziale che concerne l’identificazione : “Abbiamo appreso che, contemporaneamente al sogno del suo desiderio non esaudito, la paziente si sforzava di procurarsi nella realtà un desiderio inappagato (il panino col caviale). Anche l’amica aveva espresso un desiderio, e precisamente quello di ingrassare, e non ci meraviglieremmo se la nostra paziente avesse sognato che il desiderio dell’amica non viene appagato. Infatti è desiderio della paziente che un desiderio dell’amica – precisamente quello d’ingrassare – non si realizzi. Ma invece ella sogna che è il *suo* desiderio a non realizzarsi. Si ottiene così una nuova interpretazione, se supponiamo che nel sogno ella non intenda sé stessa bensì l’amica, che si sia sostituita all’amica o, in altre parole, si sia *identificata* con lei.

Penso che ella abbia realmente agito così e che il fatto di essersi costruita un desiderio inappagato nella vita reale costituisca una prova di questa identificazione.”

Questo sogno riportato da Freud nell'*Interpretazione dei sogni* rappresenta un'illustrazione esemplare della dialettica del desiderio e della domanda. E ancor più di quella vera e propria dialettica stereotipata che opera nella problematica isterica, dato che l'analisi di Freud presente qui innegabilmente il meccanismo che egli designerà successivamente col nome di *identificazione isterica*¹³.

In effetti, nel contesto sotteso da questo sogno, per la bella macellaia si tratta d'identificarsi all'amica di cui è gelosa. Questa identificazione interviene nel modo descritto da Freud quando viene percepito un "qualsiasi aspetto posseduto in comune – e in precedenza non percepito – con una persona che non è oggetto delle pulsioni sessuali"¹⁴, così che "pur senza alcun investimento sessuale dell'altro, il soggetto può identificarsi con esso in quanto esiste tra loro un elemento in comune (desiderio di essere amato, per esempio)"¹⁵.

Al di là del processo di identificazione, esaminiamo, sulla base di questo esempio, come viene negoziata la questione del desiderio per la bella macellaia. Tutto avviene come se la paziente di Freud, in definitiva, non domandasse altro che di crearsi un *desiderio insoddisfatto* :

“Seguiamo il pensiero di Freud nelle tortuosità che c'impone e non dimentichiamo che mentre egli stesso le deplora tenuto conto di un certo ideale del discorso scientifico, afferma di esservi stato obbligato dal suo oggetto.

Si vede allora che questo oggetto è identico a quelle tortuosità, perché alla prima svolta della sua opera, a contatto col sogno di un'isterica, egli è messo di fronte al fatto che in esso trova

¹³ S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921), in *Opere*, cit., vol. 9.

¹⁴ *Ibid.*, p. 296.

¹⁵ J. Laplanche e J.-B. Pontalis, *Vocabulaire de la psychanalyse*, PUF, Paris 1967, voce "Identification"; trad. it. *Enciclopedia della psicanalisi*, a cura di G. Fuà, Laterza, Bari 1968, voce "Identificazione".

soddisfazione per spostamento, e precisamente in questo caso per allusione al desiderio di un'altra, un desiderio della vigilia, a sua volta sostenuto nella sua posizione eminente da un desiderio che è d'un ben altro ordine, che Freud pone come il desiderio di avere un desiderio insoddisfatto”¹⁶.

Quale può essere la funzione accordata a questo desiderio di avere un desiderio insoddisfatto? Un simile modo di appagamento di desiderio non fa che ratificare la più fondamentale subordinazione del soggetto all'ordine del proprio desiderio mediante il supporto della domanda. Indipendentemente dal sogno, la paziente di Freud è molto innamorata di suo marito e l'oggetto della sua domanda è innanzitutto l'*amore*. E da questo punto di vista le isteriche non sono affatto diverse dagli altri soggetti, se non perché, come osserva Lacan, nelle isteriche troviamo sempre “un problema un po' più complicato che negli altri”¹⁷. La bella macellaia desidera prima di tutto che suo marito desideri non darle del caviale. In altri termini, per trovare una soluzione amorosa che la soddisfi, bisogna in un primo tempo ch'ella desideri altra cosa (il caviale) e poi che faccia in modo che non le si dia quest'altra cosa, “perché possano continuare ad amarsi alla follia, cioè a punzecchiarsi, a farsi dispetti a perdita d'occhio”¹⁸.

Questa strategia desiderante è ricca d'insegnamenti. Per il soggetto, tutto sembra organizzarsi al fine di crearsi un desiderio insoddisfatto, nella sua relazione a un altro, escluso in anticipo da una possibilità di soddisfazione reciproca della domanda. Stando così le cose, tutto sembra orchestrato perché il desiderio del soggetto tenda a costituirsi completamente attraverso e nel desiderio dell'altro :

¹⁶ J. Lacan, “La direction de la cure et les principes de son pouvoir” , in *É*, pp. 620-621; trad. it. “La direzione della cura e i principi del suo potere”, in *S.*, p. 618.

¹⁷ J. Lacan, *Les formations*, cit., seminario del 9 aprile 1958; trad. it. cit., p. 372 [trad. lievemente modificata].

¹⁸ *Ibid.*; trad. it. p. 374.

“Il soggetto isterico si costituisce quasi interamente a partire dal desiderio dell’Altro. Il desiderio che il soggetto dichiara nel sogno è il desiderio preferito dell’amica, il desiderio di salmone, e perfino nel momento in cui non può dare una cena, non le rimane che quello, del salmone affumicato, che indica al tempo stesso il desiderio dell’Altro, e lo indica in quanto può essere soddisfatto, ma solo per l’Altro”¹⁹.

Il sogno della bella macellaia è stato ricordato solo per introdurre il principio della coniugazione del desiderio con il significante attraverso la mediazione della domanda, di cui troviamo una delle illustrazioni più compiute con l’esempio della struttura isterica.

Più generalmente, dobbiamo riprendere la questione a livello della manifestazione del bisogno, che non ha altra via d’uscita se non facendosi domanda rivolta all’altro. In questa domanda rivolta all’altro si costituisce così, al di là dell’oggetto del bisogno propriamente detto, un “residuo irriducibile” alla domanda in cui possiamo identificare il desiderio del soggetto attraverso ciò che è significato dall’altro. In effetti, la relazione del soggetto con l’altro riposa fondamentalmente sull’incidenza della funzione fallica, poiché il fallo è il significante che marca ciò che l’altro desidera. Ne risulta allora questa conseguenza essenziale messa in evidenza da Lacan :

“È precisamente nella misura in cui l’Altro è marcato dal significante che il soggetto può – e può solo così, tramite l’Altro – riconoscere che anche lui è marcato dal significante, cioè che qualcosa rimane sempre al di là di ciò che può soddisfarsi tramite il significante, cioè attraverso la domanda”²⁰.

¹⁹ *Ibid.*; trad. it. p. 375.

²⁰ *Ibid.*; trad. it. p. 376.

Lacan può così concludere :

“è nella misura in cui il desiderio dell’Altro è barrato, che il soggetto riconoscerà il suo desiderio barrato, il suo proprio desiderio insoddisfatto”²¹.

Manifestamente, il desiderio genitale incarna lo statuto di un tale desiderio marcato dal significante fallico, in altri termini, barrato dal marchio della castrazione. La funzione del significante “fallo” sottoscrive dunque l’esigenza di mascherare ciò che l’altro desidera come qualcosa di marcato dall’ordine significante, come qualcosa di barrato. È in questa specificazione significante che risiede il processo della coniugazione del desiderio con il significante. Sarà sufficiente adesso integrarne il principio nel montaggio del grafo del desiderio perché nel soggetto parlante venga delucidato l’intrico irriducibile del desiderio, del significante e dell’inconscio.

²¹ *ibid.*

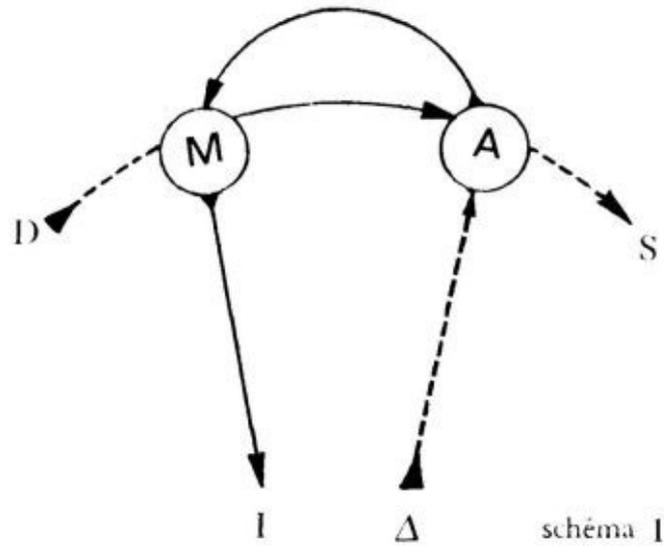
VI.

La « generazione » del grafo

Nel montaggio del grafo del desiderio intervengono differenti tappe costitutive. Tuttavia, queste tappe non rappresentano affatto, come ha sempre ripetuto Lacan, dei momenti successivi che potrebbero evocare l'idea di uno sviluppo genetico o di una qualunque genesi. Si tratta tutt'al più di una *generazione* dove qualcosa del soggetto si attualizza nell'*anteriorità logica* di un momento in rapporto al momento seguente¹. Questi differenti momenti logici sono metaforizzati da tre schemi che costituiscono i principali “piani” successivi che intervengono nel montaggio del grafo.

Il primo “piano” del grafo configura il rapporto del soggetto col significante.

¹ J. Lacan, Le Séminaire, livre VI, *Le désir et son interprétation* ((1958-1959), texte établi par J.-A. Miller, Éditions de La Martinière – Le Champ Freudien, Paris 2013. [J. Dor cita da un'edizione di questo seminario ancora inedita; quando in nota non viene dato il numero di pagina (ma solo la data del seminario) la traduzione si riferisce a questa edizione inedita; in caso contrario, si riferisce all'edizione stabilita da Miller. (n.d.t.)]



Nella realtà del linguaggio, un simile rapporto suppone che qualcosa si svolga nel tempo, poiché ogni manifestazione di linguaggio si organizza secondo una *successione diacronica*.

Sullo schema I il vettore \overrightarrow{DS} rappresenta la successione diacronica, che non è dunque nient'altro che la catena significante. Ma poiché ogni fatto linguistico implica la nostra capacità di produrre del senso, bisogna anche supporre l'intervento di un processo di segmentazione nella catena significante, che produrrà il senso atteso praticando una certa *sincronia dei significanti*. Questa necessità deriva dal fatto che un significante trae valore solo dall'opposizione con tutti gli altri significanti; in altri termini, la produzione di una significazione si realizza unicamente attraverso un effetto retroattivo dei significanti sui significanti antecedenti nella catena. Da qui la presenza di un secondo vettore sullo schema I, il vettore $\overrightarrow{\Delta I}$ che effettua un'intersezione retrograda sulla catena \overrightarrow{DS} , operazione che abbiamo in precedenza incontrato designandola *punto di capitone*². Nello schema I, la

² [Cfr. *supra*, il cap. I, "Il valore del segno linguistico e il punto di capitone in Lacan".]

simbolizzazione è tuttavia differente da quella indicata finora, a proposito del punto di capitone. Il simbolo D evoca la *domanda* che si articola solo a livello della catena significante.

L'effetto di significazione risulta da una certa intenzionalità del soggetto che si manifesterà, nel suo stato più arcaico, nella forma dello stato di bisogno. Il *bisogno*, in quanto punto d'origine di questa *catena intenzionale*, è localizzato sullo schema I dal simbolo Δ . Il soggetto entra dunque nel gioco della catena significante \overrightarrow{DS} a partire da un'intenzione che ha avuto origine nel luogo del bisogno Δ che opererà qualcosa sulla catena. Questa operazione viene determinata dai due punti d'intersezione del vettore $\overrightarrow{\Delta I}$ su \overrightarrow{DS} : C e M che abbiamo già identificato rispettivamente come il luogo del *codice* e il luogo del *messaggio*³. L'intenzione del soggetto nata dal bisogno deve effettivamente passare prima di tutto dal luogo del codice poiché è questo luogo che comanda per lui l'accesso alla soddisfazione ricercata dal bisogno :

“È nella misura in cui il bambino si rivolge a un soggetto che egli sa parlante, che ha visto parlante (...) che imparerà molto presto che è per quella via angusta che devono essenzialmente sottostare le manifestazioni dei suoi bisogni, per essere soddisfatti”⁴.

In altri termini, il luogo C imporrà prioritariamente al bisogno una struttura che codifica il modo in cui esso potrà operare sulla catena significante \overrightarrow{DS} .

³ [Per l'esattezza, nello schema I, il luogo del Codice, C, è simbolizzato da A in quanto, come è detto poco più avanti, “il luogo del codice si situa esattamente nel luogo dell'Altro, e primordialmente in quell'Altro reale da cui dipende originariamente il bambino : la madre.” Pertanto, nello schema I, ogni riferimento a C (luogo del codice) implica sempre il riferimento a A (luogo dell'Altro). (n.d.t.).]

⁴ J. Lacan, *Les désir et son interprétation*, cit., seminario del 12 novembre 1958.

Al punto M, ritroviamo il luogo dove la significazione si affina nella misura in cui si completa nel gioco retroattivo dei significanti. Il messaggio prende dunque forma solo *après-coup*, retroattivamente, in funzione dell'antiorità delle specificazioni del codice. Stando così le cose, il luogo del codice si situa esattamente nel luogo dell'Altro, e primordialmente in quell'Altro reale da cui dipende originariamente il bambino : la madre. Questa prima tappa della generazione del grafo può riassumersi nei seguenti punti principali. Il soggetto si impegna, attraverso la via della domanda, alla ricerca della soddisfazione di un bisogno a partire dal suo stato non formulato (*informulé*) Δ . Al termine del suo impegno, egli perviene, all'altra estremità della catena intenzionale, alla *realizzazione di un ideale*⁵ simbolizzato sullo schema I [uno] dalla lettera I. In effetti, in questo punto si costituisce la prima identificazione del soggetto come una *prima segnatura*⁶ (Lacan) di ciò che egli ha ricevuto dalla sua relazione con l'altro. In altri termini, questo punto conclusivo che mostra la traccia impressa dalla domanda sul bisogno, attesta l'apprensione⁷ arcaica della forma linguistica da parte del soggetto. Lo stesso tracciato dello schema I si sforza di render conto di questa apprensione linguistica. La significazione che sorge, indotta dal carattere del bisogno che, per ricercare il soddisfacimento, deve imperativamente farsi domanda, trova la sua unificazione grazie al circuito $\overrightarrow{MC} / \overrightarrow{CM}$ che prende parte all'articolazione del messaggio. Questo circuito si distingue dunque per il suo carattere di unità (*tratto continuo*) dalla discontinuità significante (*tratti discontinui* \overrightarrow{DM} e \overrightarrow{CS}) e dallo stato ancora non formulato del bisogno (*tratto discontinuo* $\overrightarrow{\Delta C}$) |.

⁵ *Ibid.*

⁶ [Nel testo *premier seing*. "Seing" deriva dal latino *signum*, segno, marchio, ma è anche la "firma" e più precisamente la firma posta su un atto per attestarne l'autenticità; qui abbiamo scelto di tradurlo con "segnatura". (n.d.t.)]

⁷ [Traduciamo *apprehension* con la forma forbita, nonché filosofica (kantiana), "apprensione", dato che l'autore la preferisce ad "apprentissage", apprendimento. (n.d.t.)]

*amoureux*⁸. L'appello, “presa della domanda sul bisogno”⁹, strutturerà attraverso questo interrogativo fondamentale il desiderio come desiderio del desiderio dell'altro. In realtà, per il soggetto la risposta dell'altro attesterà, di rimando, che la successione dei significanti che egli articola nella sua domanda non costituisce più una proposizione enigmatica in attesa di conferma, ma, al contrario, che la scelta dei significanti che egli fa intervenire veicola una significazione. Il senso della domanda resta tributario del “buon volere” dell'altro che accorderà, con la natura stessa della sua risposta, una significazione piuttosto che un'altra alla concatenazione significativa dell'appello. Il governo del principio di commutatività dei significanti della domanda è quindi da imputare al “buon volere” dell'altro. In effetti, perché i significanti della domanda aprano all'altro la possibilità di una scelta commutativa, il senso della domanda sarà accordato, in ultima istanza, dalla selezione commutativa dei significanti prescelta, dunque desiderata dall'altro, e di cui testimonierà il senso della sua risposta. L'altro *fissa* così la significazione della domanda, scrivendo, (*separati da*) una barra, dei significati sotto i significanti dell'appello del soggetto. È in questo senso che la domanda rivolta all'altro si sostiene su un “*Che vuoi?*”, dato che si chiude con una risposta in cui il soggetto fa l'esperienza del desiderio dell'altro :

“Viene posta all'Altro la questione di ciò che vuole. Essa è posta da là dove il soggetto incontra per la prima volta il desiderio, in quanto il desiderio è prima di tutto il desiderio dell'Altro.

Se questa esperienza del desiderio dell'Altro è essenziale, è in quanto permette al soggetto di realizzare quell'al di là dell'articolazione del linguaggio attorno a cui ruota il fatto che è l'Altro che farà o non farà venire nella presenza della parola un

⁸ [J. Cazotte, *Le diable amoureux*, trad. it. di I. Mattazzi, *Il diavolo innamorato*, Manni Editore, Lecce 2011.]

⁹ J. Lacan, *Les désir et son interprétation*, cit., seminario del 12 novembre 1958.

significante piuttosto che un altro. Finora, in effetti, la batteria dei significanti, entro la quale poteva essere fatta una scelta, era data, ma solo in sé. Adesso, è nell'esperienza che la scelta si rivela commutativa, nella misura in cui è alla portata dell'Altro fare che l'uno o l'altro dei significanti sia presente.

Ne consegue che a livello dell'esperienza si introducono due nuovi principi che vengono ad aggiungersi a ciò che era in un primo tempo puro e semplice principio di successione implicante il principio di scelta.

Abbiamo adesso un principio di sostituzione. Questo è essenziale – a partire dalla commutatività si stabilisce per il soggetto ciò che chiamo la *barra* fra il significante e il significato. Ossia che fra il significante e il significato c'è una coesistenza, una simultaneità, che è al tempo stesso marcata da una certa impenetrabilità. Voglio dire che viene mantenuta la differenza, la distanza, fra il significante e il significato”¹⁰.

$$\frac{S}{s}$$

Il principio di commutatività è prima di tutto principio di scelta suscettibile di fare avvenire un significante piuttosto che un altro nell'articolazione della sequenza significativa della domanda. Come tale, è dunque *produttore di effetti metaforici* poiché riposa fondamentalmente sulla proprietà di sostituzione di un significante con un altro significante. La scelta commutativa dei significanti operata dall'altro a livello della domanda del soggetto resta, d'altronde, isomorfa al fatto che l'enunciazione si sovrappone, pur distinguendosi, alla formula dell'enunciato a causa della *presa* del soggetto nel suo discorso. Così, per esempio, l'articolazione dell'immagine acustica *tymæ R* richiama necessariamente la *presa* del desiderio del soggetto nel discorso, affinché da questa concatenazione fonemica siano liberati : o il significante associato all'idea di una escrescenza organica (*tumore*), o il significante associato all'idea di qualche

¹⁰ *Ibid.*, pp. 25-26.

avvenimento tragico (*tu muori*)¹¹. Da questa “presa” dipende quindi la possibilità di far avvenire il desiderio inconscio del soggetto nell’articolazione della propria parola.

Sullo schema II il simbolo $s(A)$ situato nel luogo del messaggio (M sullo schema I) rappresenta *ciò che è significato dall’Altro*, cioè il messaggio della domanda così come l’Altro ne determina il senso in funzione della selezione significativa compiuta dal suo desiderio in modo tale che dal punto Δ al punto $s(A)$ il soggetto è presente solo in quanto semplice supporto della parola. In effetti, la domanda resta implicita fino al momento in cui ciò che è significato dall’Altro ne fissa il messaggio. Questa incidenza dell’Altro è raffigurata sullo schema II dalla rappresentazione della catena intenzionale a tratti discontinui dal punto Δ al punto $s(A)$.

Il vettore $\overrightarrow{D'S'}$ introduce nello schema II un secondo “piano” che raddoppia simmetricamente la struttura del primo, introducendo la dimensione dell’inconscio. Si tratta di mettere in evidenza che nel soggetto può persistere una domanda in una scansione articolata, senza che nessuna intenzione cosciente la sostenga. In altri termini, *se l’inconscio è il discorso dell’Altro*, o anche, *se l’inconscio è strutturato come un linguaggio* (Lacan), ciò non può significare altro se non che l’inconscio fa sussistere il discorso dell’Altro nel discorso del soggetto. Sullo schema, il vettore \overrightarrow{DS} è rappresentato con delle linee continue fino al luogo del codice A, e simbolizza il seguito discreto di elementi significanti che intervengono nell’organizzazione dell’enunciato, che risulta anch’esso da una successione di unità di significazioni comandate dall’esigenza razionale del soggetto. Per contro, la catena simmetrica $\overrightarrow{D'S'}$ è rappresentata con tratti discontinui fino a al punto $A \diamond d$, e simbolizza la catena significante inconscia.

¹¹ [In francese *tymœ R* si pronuncia come *tumeur*, tumore, e *tu meurs*, tu muori. (n.d.t.)]

L'incontro della domanda del soggetto con la catena significante inconscia nel luogo $A \diamond d$ designa quindi ciò che il soggetto non sa, poiché è qui che ha fatto per l'appunto la prova del suo desiderio riguardo al desiderio dell'Altro. È dunque chiaro che *il desiderio si separa necessariamente dal bisogno* (come testimonia la struttura simmetrica del "piano" superiore) interrogando ciò che ne è del desiderio dell'Altro in questo punto di intersezione $A \diamond d$.

A partire dall'intenzionalità del bisogno, la domanda convoca l'altro nel luogo dell'Altro, che è anche il luogo del codice da cui il messaggio della domanda prenderà senso $[s(A)]$. Ma al di là di ogni soddisfacimento del bisogno, la domanda si costituisce anche come appello all'Altro ("*Che vuoi?*") ed è in questo *al di là della domanda dalla parte del desiderio dell'Altro che si costituisce il desiderio peculiare del soggetto $A \diamond d$* :

“Fin dalla sua comparsa, alla sua origine, il desiderio, *d*, si manifesta nell'intervallo, nell'apertura (*béance*), che separa l'articolazione linguistica, pura e semplice, della parola, dall'impronta che il soggetto vi realizza in quanto essa è qualcosa di se stesso, qualcosa che ha una portata, un senso, solo in rapporto all'emissione della parola e che è propriamente parlando ciò che il linguaggio chiama il suo essere.

È, da una parte, nelle metamorfosi (*avatars*) della domanda e ciò che queste metamorfosi lo hanno fatto divenire, e, dall'altra, nell'esigenza di riconoscimento da parte dell'Altro— che qui possiamo chiamare eventualmente esigenza d'amore—, che per il soggetto si situa un orizzonte d'essere, di cui si tratta di sapere se può o non può raggiungerlo.

È in questo intervallo, in questa apertura (*béance*), che si situa l'esperienza del desiderio. Innanzitutto, essa è appresa come l'esperienza del desiderio dell'Altro, ed è al suo interno che egli

deve situare il proprio desiderio : da nessun'altra parte se non in questo spazio"¹².

Il desiderio del soggetto s'identifica dunque in primo luogo agli imperativi del desiderio dell'Altro, che conferisce tutta la portata significativa alla domanda del soggetto, attraverso il ritorno del *significante stabilito dall'Altro* $S(A)$ nel luogo del messaggio. Lo scarto tra $S(A)$ e $s(A)$, simbolizzato sullo schema II dal vettore a tratti discontinui $\overrightarrow{S(A) s(A)}$, esprime la possibilità di commutazione dei significanti, ossia l'occorrenza delle sostituzioni metaforiche. Se il luogo di $s(A)$ è già stato in precedenza identificato, nella prima presentazione del grafo¹³, come il luogo stesso della metafora, è perché in questo punto, il significante stabilito dall'Altro $S(A)$, comandato da $A \diamond d$, può in effetti venire a sostituirsi al significante del messaggio codificato da A . Il significante della domanda inconscia ($\overrightarrow{D'S^?}$) può così agganciare nel luogo della metafora il significante della domanda cosciente (\overrightarrow{DS}) comandato dall'intenzionalità del bisogno. L'intrusione significativa di $S(A)$, in collegamento con $s(A)$, può allora produrre una creazione di senso. Ritroviamo in tal modo l'algoritmo saussuriano della relazione del significante con il significato, in cui la *barra* della significazione è incarnata dallo scarto che separa il discorso dell'Altro come istanza dell'inconscio, dal discorso concretamente modulato dall'intenzione del soggetto. L'*oltrepassamento della barra*, che è al principio stesso del meccanismo della metafora, è così raffigurato dal vettore $\overrightarrow{S(A) s(A)}$.

In generale, questa seconda tappa della generazione del grafo del desiderio mette in evidenza la prevalenza del discorso dell'Altro sull'intenzionalità proveniente dal bisogno. Di fatto, se il discorso del

¹² J. Lacan, *Le désir...*, cit., p. 27. [Per la trad. abbiamo utilizzato sia la versione adottata da Dor che quella stabilita da Miller.]

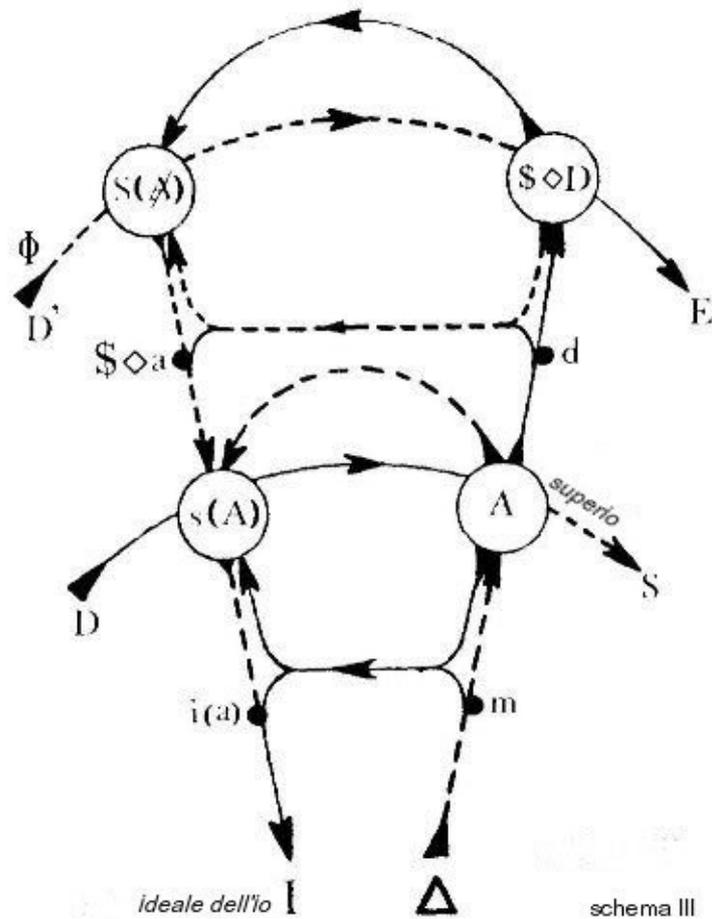
¹³ Cfr. *supra*, cap. IV., "Il grafo del desiderio 2 : la creazione del senso nella tecnica significativa del motto di spirito e la sovversione dell'inconscio nel linguaggio".

soggetto sovverte il discorso concretamente articolato dall'intenzionalità del soggetto, è perché *il desiderio inconscio non avviene se non organizzandosi nella retroazione della domanda sul bisogno*. Possiamo allora comprendere come un enunciato quale : “*Mais tu maries Thérèse demain!*” (“Ma tu sposi Teresa domani!”), può condurre a un certo tipo di messaggio in s(A) secondo l'intenzionalità cosciente, ma può anche determinare, in funzione del discorso dell'Altro, una verità affatto diversa nel luogo del messaggio : “*Mais tue (le) mari (de) Thérèse demain!*” (“Ma uccide (il) marito (di) Teresa domani!”)¹⁴. E cioè una verità determinata dal desiderio inconscio del soggetto in A ∅d, la quale promuoverà un'altra scansione significativa S(A) suscettibile di far avvenire in s(A) una significazione estranea a quella del messaggio intenzionalmente previsto.

Il “*che vuoi?*” inaugura dunque la questione più fondamentale che il soggetto incontra rispetto a ogni realizzazione del suo desiderio. Ma sostenendosi sul “*che vuoi?*” il processo di una simile realizzazione del desiderio non può che lasciare il soggetto senza rimedio, talmente gli è “opaca e oscura” (Lacan) la presenza originaria del desiderio dell'Altro. Questa opacità, metaforizzata con pertinenza sullo schema II dal profilarsi del “*che vuoi?*” in punto interrogativo¹⁵, getta immancabilmente il soggetto in uno stato di *sconforto (détresse)* ¶ nella sua relazione al desiderio dell'Altro; sconforto che egli si sforzerà di neutralizzare mediante l'intercessione della dimensione immaginaria del rapporto del suo io (*moi*) con l'altro, così come è illustrato dallo schema III.

¹⁴ [In francese vi è completa omofonia tra le due frasi. (n.d.t.).]

¹⁵ Conformemente allo schema del grafo di Lacan che figura i “Subversion du sujet et dialectique du désir...”, in *É*, cit., p. 815 (trad it. “Sovversione del soggetto...” in *S*, cit., p. 818).



Lo schema III integra in effetti nella sua struttura i riferimenti immaginari attraverso i quali il soggetto si identifica.

La terza tappa della generazione del grafo viene a completare le due precedenti, situando radicalmente la funzione del desiderio non solo in rapporto all'inconscio, ma anche nei confronti del rapporto che il soggetto parlante intrattiene con il significante. Non bisogna dimenticare, come precisa Lacan, che i due “piani” del grafo “funzionano tutti e due contemporaneamente nel più trascurabile atto di parola”¹⁶, il che suppone

¹⁶ J. Lacan, *Le désir...*, cit., seminario del 19 novembre 1958.

che accada sempre del pari qualcosa *nello stesso tempo* ai quattro punti seguenti:

- Δ : intenzione del soggetto
- A : soggetto in quanto “Io” (*Je*) parlante
- D : atto della domanda
- d : desiderio.

Il principio di funzionamento del grafo è completamente predeterminato dal rapporto originario del soggetto con il registro della domanda :

“Nel contesto della domanda, si tratta dunque del primo stato – stato informe, se così posso dire – del nostro soggetto, di colui di cui tentiamo di articolare per mezzo di questo grafo le condizioni di esistenza. A questo punto, il soggetto non è altro che il soggetto del bisogno. Egli esprime il bisogno nella domanda. È questo il mio punto di partenza.

Ne consegue che il bisogno del soggetto è profondamente modificato dal fatto di dover passare attraverso la domanda, quindi attraverso la successione dei significanti”¹⁷.

La “posizione primitiva ‘incostituita’¹⁸ del soggetto del bisogno” deve dunque sopportare le condizioni strutturali imposte dal significante. Questa evenienza è già specificata sullo schema III a livello delle correlazioni grafiche. Il vettore della domanda \overrightarrow{DS} è raffigurato con un tratto continuo da D a A, mentre, inversamente, il vettore intenzionale è raffigurato con un tratto discontinuo da Δ a s(A).

Esaminiamo adesso il significato dei quattro nuovi elementi introdotti sullo schema III : m, i(a), d, $\$ \diamond a$. Questi quattro elementi sono disposti

¹⁷ *Ibid.*, p. 41.

¹⁸ [Rendiamo così, con un calco, il neologismo di Lacan “incostituée. (nd.t.).]

simmetricamente due a due sul grafo. Sono innanzitutto simmetrici due a due sul vettore $\overrightarrow{\Delta I}$; $i(a)$ e $\mathcal{S} \diamond a$ sono simmetrici in rapporto in rapporto a $s(A)$. Ma sono anche simmetrici tra loro lungo i due nuovi vettori che costituiscono dei “livelli” a ogni piano: $d \rightarrow \mathcal{S} \diamond a$; $m \rightarrow i(a)$.

Dobbiamo considerare subito il secondo “piano” del grafo come il luogo dell’Inconscio per il soggetto che parla – il che d’altronde spiega perché il secondo piano è la rigorosa riproduzione omologa del primo. Appare allora chiaramente che è *il discorso dell’Altro che funziona come inconscio del soggetto*. Mediante un breve ritorno allo *stadio dello specchio*¹⁹ potremo spiegare l’introduzione di m e $i(a)$ nel piano inferiore dello schema III. Nell’esperienza dello specchio, l’io (m) del soggetto si costituisce a partire da una prima identificazione a un altro immaginario [$i(a)$] che è la sua propria immagine. Questa prima identificazione può stabilirsi solo in quanto il soggetto dipende in tutto dall’Altro – dalla madre –, così che il bambino non potrebbe riconoscere l’immagine che gli appare allo specchio come la *sua propria* immagine, se questo processo di identificazione non si sostenesse già sullo sguardo dell’Altro. L’identificazione primitiva s’introduce quindi in una relazione con l’altro contrassegnata dalle domande originarie; infatti, la dipendenza del bambino nei confronti dell’altro si istituisce fondamentalmente come dipendenza riguardo ai bisogni, e di conseguenza alle domande che i bisogni impongono. Sono queste le condizioni per cui lo m e il suo correlativo $i(a)$ vengono a prendere posto sulla catena intenzionale ΔI .

A livello del primo piano dello schema III, si distingue anche una “via di ritorno” a partire da A che costituisce il circuito $A, m, i(a), s(A)$. Si tratta del circuito di cui abbiamo in precedenza esaminato il funzionamento con

¹⁹ Per quanto segue, cfr. “Lo stadio dello specchio e l’Edipo” in J. Dor, *La metafora paterna come crocevia strutturale della soggettività*, http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/traduzioni/dor_fallo.pdf.

l'esempio del meccanismo di formazione del motto di spirito. D'altronde, questo circuito $A, m, i(a), s(A)$ è, in certo senso, un circuito retrogrado in rapporto al circuito $\Delta, A, s(A), I$, nella misura in cui sembra funzionare *a contrario* dell'identificazione primitiva I . Per questa ragione, è raffigurato da un tratto discontinuo tra $s(A)$ e $i(a)$. Il tratto continuo $i(a) \rightarrow I$, simbolizza in compenso l'effetto dell'influsso secondario dell'io ideale sull'identificazione primitiva, il che contribuisce a innalzare quest'ultima alla funzione dell'*ideale dell'io*²⁰. La dimensione del *superio* è introdotta come principale strumento di rimozione al servizio dell'ideale dell'io, facendo passare nell'inconscio quel discorso di cui individuiamo il tratto caratteristico nella forma dell'imperativo categorico. Per questa ragione, il *superio* è simbolizzato sul grafo da un vettore a tratti discontinui, il vettore AS .

Il piano superiore del grafo comporta un'omologia di struttura con il piano inferiore, che tuttavia è articolato, rispetto al piano superiore, secondo un certo *rapporto d'occultamento*. Questo occultamento – simbolizzato sul grafo da una contrapposizione, vettore a vettore, dei tratti continui e dei tratti discontinui – è tanto più manifesto in quanto il luogo del processo inconscio deve essere situato nel piano superiore.

Sul piano superiore, il *desiderio*, d , si colloca in un certo punto del percorso, tra A e $\mathcal{S} \diamond D$. Esso è d'altronde simmetricamente contrapposto al *fantasma*, $\mathcal{S} \diamond a$, sull'altro versante della catena intenzionale. La simbolizzazione del vettore $d \rightarrow \mathcal{S} \diamond a$ lascia supporre, inoltre, che esista un certo modo d'articolazione tra il desiderio e il fantasma, che Lacan interroga magistralmente :

²⁰ Cfr. *supra*, cap. IV, "Il grafo del desiderio 2 : la creazione del senso nella tecnica significante del motto di spirito e la sovversione dell'inconscio nel linguaggio".

“Che cosa vogliamo dire quando diciamo a una donna : «Ti desidero»? (...) Vuol forse dire : sono pronto a riconoscere al tuo essere gli stessi diritti che riconosco al mio, se non di più; a provvedere a tutti i tuoi bisogni; a pensare alla tua soddisfazione? Signore, prima della mia, sia fatta la tua volontà. È questo che vogliamo dire?”²¹

Nessuno, conclude Lacan, s’inganna sul senso di questo “*ti desidero*”, che non manca mai di includere implicitamente un seguito : “*venire a letto con te*”. Nondimeno, – ed è proprio per questo che la formula è complessa – questo “*ti desidero*” si rivolge sempre a un oggetto, al di là di “ciò verso cui, convenzionalmente, si dirige il suo scopo palese”²². D’altronde, il più delle volte, l’esperienza rivela, in seguito, che la realizzazione di un simile scopo non è in alcun modo paragonabile a ciò che era supposto o presentito nel “*ti desidero*” iniziale. In effetti, l’oggetto di questo “*ti desidero*” non è mai nient’altro che “ciò attorno a cui si fissa, si condensa la ridda di tutte quelle immagini enigmatiche che per me ha nome : desiderio. Ti desidero perché tu sei l’oggetto del mio desiderio, in altri termini : Tu sei il comune denominatore dei miei desideri e Dio sa quel che va a rimestare il desiderio”²³.

In breve, la *struttura del fantasma* è chiamata a mediare il rapporto del soggetto con l’oggetto del suo desiderio, così che dire a un altro : “*ti desidero*”, significa sempre formulargli : *Ti implico nel mio fantasma fondamentale*²⁴. Il desiderio fa dunque lega col fantasma così come l’io (m) fa lega con i suoi oggetti [i(a)]. Il punto d’iscrizione del fantasma sul grafo

²¹ J. Lacan, *Le désir...*, cit., seminario del 19 novembre 1958.

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ibid.*

nella sua relazione con il desiderio, si situa in un circuito a *tratti discontinui* che metaforizza *il luogo dell'inconscio dove il rimosso gira in tondo*²⁵.

Che ne è allora del desiderio in un soggetto che parla – se non quello di sfuggirgli in quanto tale? In effetti, il desiderio potrà essere reperito nella catena significante solo nella misura in cui se ne libera il senso, dato che sulla catena significante $\overrightarrow{D \rightarrow E}$, il codice $S \diamond D$ e il messaggio $[S(A)]$ restano sconosciuti al soggetto che parla. In altri termini, il senso potrà realizzarsi solo con una *ricostruzione, per mezzo dell'interpretazione*²⁶, della catena significante che si articola nell'inconscio :

“La situazione del soggetto a livello dell'inconscio, così come Freud l'articola, è che, quando parla, non sa con che cosa parla; bisogna rivelargli gli elementi propriamente significanti del suo discorso. (...) In altri termini, egli ignora il messaggio che gli perviene dalla risposta alla sua domanda nel campo di ciò che vuole”²⁷.

La ricostruzione per mezzo dell'interpretazione è ciò che determinerà, nel luogo del codice, il *rapporto fondamentale che il soggetto intrattiene con la sua domanda*: $S \diamond D$, a causa dell'incidenza del desiderio. Per contro, nel luogo del messaggio la ricostruzione per mezzo dell'interpretazione farà apparire una *mancanza di significante nell'Altro* : $S(A)$, mediante cui il soggetto farà l'esperienza della sua mancanza a essere. È intorno a $S(A)$ che il *fallo*, Φ , assume la sua funzione di significante. Il significante fallico è in effetti il significante “che è in special modo preposto a designare i rapporti del soggetto con il significante”²⁸, nella misura in cui dà inizio all'evento

²⁵ *Ibid.*

²⁶ [Traduciamo così “*reconstitution interpretative*”. (n.d.t.)]

²⁷ J. Lacan, *Le désir...*, cit., seminario del 19 novembre 1958.

²⁸ *Ibid.*

che abbiamo precedentemente incontrato : “un significante è ciò che rappresenta un soggetto per un altro significante”^k.

“Quando parla, il soggetto sa ciò che fa? (...) A questa domanda Freud risponde : no”²⁹.

Ecco perché il grafo di Lacan realizza un'eccellente sintesi delle articolazioni che non solo fondano essenzialmente tale domanda, ma giustificano anche il carattere irrecusabile della risposta di Freud. L'ultima prova potrebbe esserne questo magistrale scorcio, che riassume le tappe principali del grafo :

“Il soggetto si rivela, riguardo a ciò che è velato dal linguaggio, come in possesso di quella sorta di familiarità, di completezza, di compiuto maneggio del linguaggio – che suggerisce cosa? Per l'appunto qualcosa su cui voglio concludere, dato che è proprio ciò che mancava a tutto quello che ho detto nella mia elaborazione in tre tappe, affinché quel che è rilevante di quanto vorrei articularvi sia completo.

“A livello del primo schema, abbiamo l'immagine innocente. È inconscio, certo, ma è un'incoscienza che non domanda che di passare al sapere (...)

“A livello della seconda e della terza tappa dello schema, vi ho detto che avevamo un uso molto più cosciente del sapere; intendo che il soggetto sa parlare e che parla. È ciò che fa quando chiama l'Altro, e tuttavia è proprio qui che ci appare l'originalità del campo scoperto da Freud, e che egli chiama *inconscio*. Ossia *quel qualche cosa che mette sempre il soggetto a una certa distanza dal suo essere*, e che, per l'appunto, fa che, questo essere, egli non lo raggiunga mai. Per questo gli è necessario : perché *egli non può fare altrimenti che raggiungere il suo essere in quella metonimia dell'essere nel soggetto che è il desiderio*.

²⁹ *ibid.*

“E perché? Perché al livello in cui il soggetto è impegnato, lui stesso entrato nella parola, e, attraverso di essa, nella relazione con l’Altro come tale, come luogo della parola, *c’è un significante che manca sempre*. Perché? Perché è un significante, e *il significante è in special modo designato al rapporto del soggetto con il significante*. Questo significante ha un nome : è il fallo.

“Il desiderio è la metonimia dell’essere nel soggetto; il fallo è la metonimia del soggetto nell’essere. Dato che il fallo è l’elemento significante sottratto alla catena della parola – condizione di ogni rapporto con l’altro –, esso è il principio limite che fa cadere il soggetto – in quanto è implicato nella parola – sotto i colpi di ciò che si manifesta, con tutte le sue conseguenze cliniche, col termine di complesso di castrazione”³⁰.

Al termine della generazione del grafo si compie l’elaborazione di un processo intrapsichico che non dipende da nessun’altra insegna se non da quella sotto cui la scoperta freudiana ha posto il soggetto parlante. Sulle orme di Freud, Lacan si è consacrato ad articolare l’intrico del desiderio, del significante e dell’inconscio, la cui incidenza costituisce fondamentalmente la pietra angolare dell’esperienza psicoanalitica.

³⁰ *Ibid.* [citazioni non reperite, nell’edizione stabilita da Miller, alla data del seminario cui dovrebbero riferirsi. (n.d.t.).]

Postille del traduttore

a [Cioè : significante sopra significato e non più (come per Saussure) significato sopra significante. Da qui il “primato” del significante (S) sul significato (s), dove la barra posta in mezzo non li collega più (come per Saussure) ma li divide e “resiste alla significazione” (all’entrata del significante nel significato), anche se non assolutamente, come mostra per esempio il motto di spirito.] 

b [Da un punto di vista meramente descrittivo, il “punto di capitone”, termine del tappezziere o del materassaio, è il punto, o meglio il nodo in cui converge, formandone il nerbo e il sostegno, l’ordito di un’imbottitura (per esempio gli spessi punti di cucitura che formano le losanghe di un materasso o di un divano). Nella topografia che sostiene la prima articolazione del discorso di Lacan, il “punto di capitone” è la cellula germinale, o la matrice, di un complesso “grafo” chiamato “grafo del desiderio”. La metafora del “punto di capitone” è impiegata da Lacan per descrivere il punto in cui il significante “entra”, o meglio “infilza”, come l’ago del materassaio, il significato, generando la significazione.] 

↑

c [In francese *après-coup*, con cui Lacan, il primo a notarne tutta l’importanza in Freud, traduce il sostantivo tedesco *Nachträglichkeit* (aggettivo: *nachträglich*), designa un effetto retroattivo, di retroazione, che si produce “a posteriori”. Si tratta di un termine fondamentale in Freud per quanto riguarda la sua concezione della temporalità e della causalità psichiche, che in psicoanalisi non sono più orientate su un determinismo lineare, dove il passato agisce sul presente e la causa produce l’effetto. Per esempio, un determinato evento che accade “qui e ora”, può effettivamente realizzarsi, avere inizio, solo in un tempo successivo, attraverso la sua rielaborazione *nachträglich*, *après-coup*, ossia a posteriori, così che è il passato a realizzare, a far esistere “retroattivamente” il presente. Come osservano Laplanche e Pontalis nell’*Enciclopedia della psicanalisi* (Laterza, Bari 1968) al lemma “Posteriorità, Posteriore, Posteriormente” (così è qui tradotto *Nachträglichkeit*) : “le traduzioni di Freud non consentono di individuare l’uso di questo termine, poiché non lo rendono sempre con un equivalente unico”.]  **↑**

d [Neologismo di Lacan : essere parlante, ma poiché nell’uomo il linguaggio è la *conditio sine qua* niente può venire all’essere, allora *parlessere*.] 

e [“Répondant”, letteralmente “colui che risponde, che garantisce per qualcuno”. Il riferimento è all’Altro a cui nella comunicazione intersoggettiva l’io e l’altro (la “a” minuscola definisce il loro statuto immaginario) fanno appello e a cui si rimettono come al Terzo, o al Testimone di verità. Questo (luogo dell’) Altro, che nella comunicazione intersoggettiva è sempre presupposto (pena il parlare a se stessi, a dei doppi speculari di sé, a dei meri sembianti), e che dunque garantisce che il soggetto sta parlando, al di là dell’immagine dell’interlocutore, a un “vero Altro” radicalmente sconosciuto (l’Altro che può ingannarmi, l’Altro della buona o della cattiva fede), è assente nel discorso delirante, in cui gli interlocutori non sono che meri riflessi speculari del soggetto.] 

f [In francese esistono due forme per dire il pronome personale di prima persona: *Je* e *Moi*. *Je* è il pronome personale soggetto. *Moi* è il pronome personale complemento, corrispondente all'*ego*. *Moi*, di cui Lacan rivela il valore di oggetto, ha una funzione immaginaria. *Je*, invece, soggetto dell'enunciazione, ha una funzione simbolica. Notiamo ancora che il Soggetto (*je*) non è l'io (*moi*), anche se l'io (*moi*) può prendersi per il Soggetto (*je*), così che in questo misconoscimento egli non sa più chi è. Per esempio, un'isterica può avere come io (*moi*) un'immagine maschile a cui si identifica (è il caso del signor K., eletto da Dora a sua immagine speculare), il che non vuol dire che il suo io (*je*) – in quanto Soggetto dell'inconscio – sia maschile.] 

g [Il lapsus o il motto di spirito sono pertanto esempi *par excellence* del “presente del dire”.] 

h [Per la piena intelligibilità di questo capitolo, si rimanda a :
- J. Dor, *Il primato del fallo. La metafora paterna come crocevia strutturale della soggettività*, http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/traduzioni/dor_fallo.pdf ;
- J. Dor, *Il padre e la sua funzione in psicoanalisi*, http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/traduzioni/dor_funzione_del_padre.pdf .] 

i [La contrapposizione tra vettori a tratto continuo e vettori a tratti discontinui (o interrotti) richiama, nei "circuiti" del grafo, quella tra l'intenzionalità cosciente e i processi inconsci; più esattamente, come si dirà più avanti, tale contrapposizione simbolizza "un certo rapporto di occultamento" dei processi raffigurati dai circuiti a tratti discontinui da parte di quelli raffigurati dai circuiti a tratto continuo.] 

j [In francese *détresse*, con cui è solitamente tradotto il freudiano *Hilflosigkeit* – lo stato di impotenza radicale in cui versa originariamente l'*infans*, che dipende in tutto dall'Altro che se ne prende cura, è molto più forte dell'italiano “sconforto” : “Sentimento d'abbandono, di solitudine, d'impotenza che si prova in una situazione difficile e angosciante (bisogno, pericolo, sofferenza)”, dice il *Petit Robert*.] 

k [“Il registro del significante si istituisce in quanto un significante rappresenta un soggetto per un altro significante. È questa la struttura, sogno lapsus e motto di spirito, di tutte le formazioni dell'inconscio, Ed è anche quella che spiega la divisione originaria del soggetto. Il significante, producendosi nel luogo dell'Altro non ancora reperito, fa sorgere in esso il soggetto dall'essere che ancora non ha parola, ma al prezzo di fissarlo. Quel che c'era di pronto a parlare (...) sparisce non essendo più altro che un significante.” J. Lacan “Posizione dell'inconscio”(1964), in *S*, cit. p.844; *È*, cit., p. 835.]

“L'effetto di linguaggio è la causa introdotta nel soggetto. Grazie a tale effetto egli non è causa di se stesso, ma porta in sé il verme della causa che lo scinde. Perché la sua causa è il significante senza il quale non ci sarebbe alcun soggetto nel reale. Ma questo soggetto è ciò che il significante rappresenta, e il significante non sa rappresentare niente che per un altro significante : cui si riduce allora il soggetto che ascolta. *Ibid.*, *S*, p. 839; *È*, p. 840.] 